

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

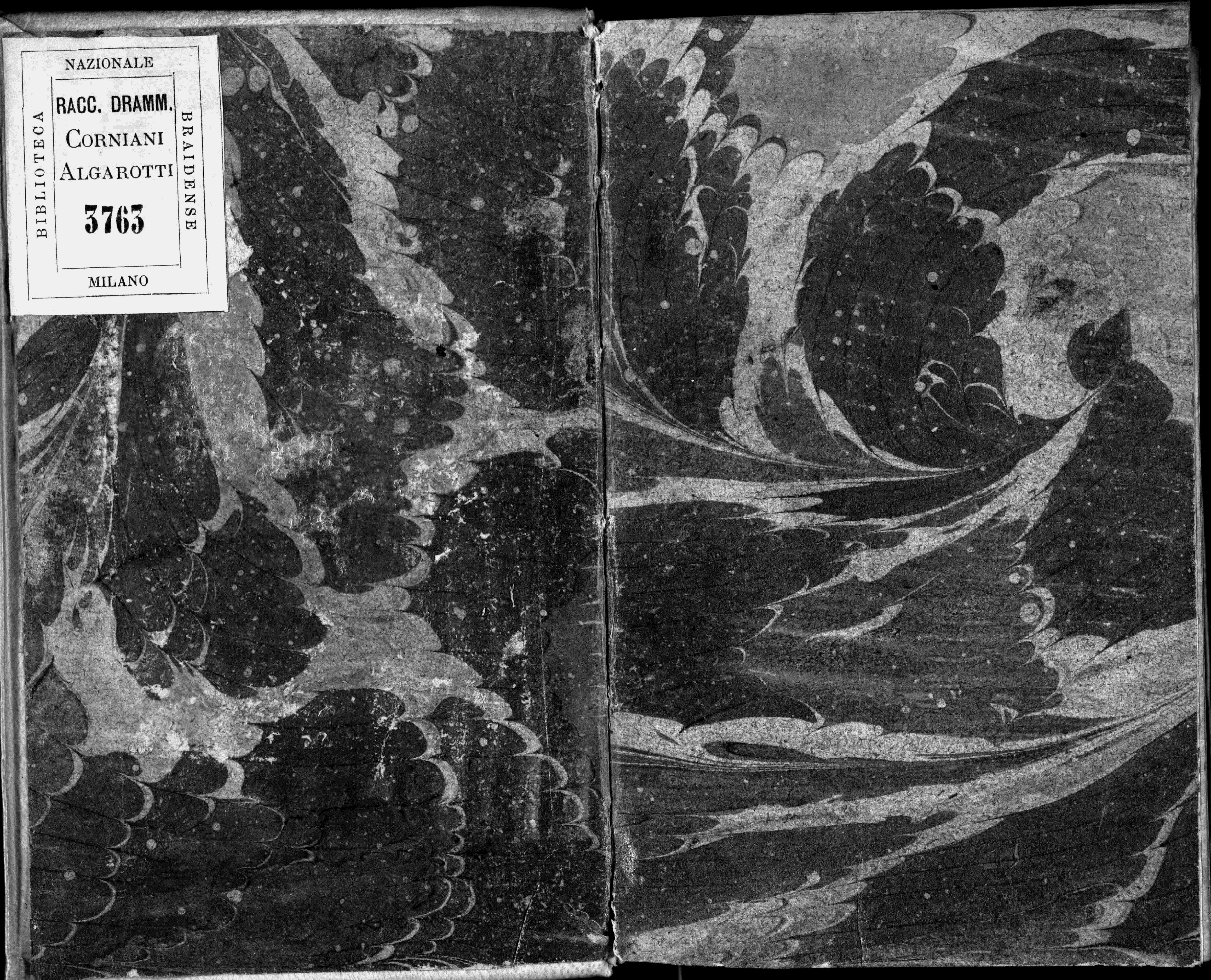
CORNIANI
ALGAROTTI

3763

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



Lamplice }
Quandro } del Boaccileri
Pensantea }

Vidoro fra' Plevano di Medone
La Puglia di Roma di N. Gio: Corai

375



L'HARPALICE
TRAGEDIA
DI FRANCESCO BRACCIOLINI

Al Molto Ill.^{re} et Clariss.^{mo}
Sig. Il Sig.
Donato dell'Antella:
Con Priuilegio;



IN FIRENZA . 1613.
Appresso Giandomato, e Bernardino Giunti, e Compagni Con licenza de Superiori.
In Calla Es.

ire



MOLTO ILLVSTRE³
ET CLARISSIMO SIG.^{RE}
ET PATRONE COLEN-
D I S S I M O .



V EDESI apertamente, che in
in questo secolorari si propo-
gono il fine della gloria, e ra-
rissimi il conseguirlo per
mezzo delle lettere, e sopra-
tutto di quelli, che non ser-
uendo ad uso necessario, infruttuose s'appel-
lano, & il nome di belle rimane à loro, lodato
si, ma non altro, ò se pure egli arriua ad esser
da qualchuno stimato, aggradito però non e
mai; Onde ben posso io riputarmi singolarmentē
te auventurato, essendomi abbattuto in V. S.
M. Illustre appo cui hanno trouato tanto luo-
go i miei versi, che più non potrei desiderare
io medesimo, ne essi inuidiare la sorte di nes-
sun' altri, è tanto più è marauigliosa la ven-
tura loro, quanto meno douea io sperare, che
sotto il peso di tanto negotio, potesse ella giam-
mai riuolgersi à gli orreuoli diporti delle Mu-
se, che in altro campo, che in quel dell' orio nõ
sogliono esercitarsi; è non auuien però questo,

A 2 perche

4
questo, perche alcuna contrarietà si troui tra
le più graui operationi dell'intelletto, e le più
piaceuoli, poiche pur l'une come l'altre conuē-
gono in questo, di essere industriose, e sepperle
già congiungere Scipione, Cesare, Ottauiano,
e gli altri grandi ingegni, che à breui termi-
ni non si restrinsero, & hoggi V. S. M. Illustre
dalla quale nõ essendo alieno altro giammai,
che il non operar bene, tutto quel tempo, che
dalle cure maggiori le vien conceduto, volen-
tieri alle lettere il comparte, & hora con gli
Storici, hora cò Poeti si diporta. Onde essendo-
le capitato alle mani il mio Poema della CRO-
CE RACQVISTATA, non pur fù letto at-
tentamente da lei, ma in più luoghi à mente
apparato. Il qual fauore soprauanzando di
tanto il merito mio, ben più d'ogn'altro sco-
noscente mi mostrerei, s'io non l'attribuissi
tutto alla sua gratia, & alla memoria, che
ella hà conseruato tanti e tanti anni della ser-
uitù della mia famiglia, vissuta sempre, &
auanzata sotto la protectione della sua. Hor
io trouandomi adunque à V. S. M. Illustre le-
gato da tante, e sì tenaci obligationi, hò pen-
sato almeno di riconoscere il mio debito in
cospetto del Mondo, poiche di pagarlo non mi
rimane speranza; e per testimonio di ciò, hò
eletto

5
eletto di mandare alle Stampe questa mia
Tragedia, sotto il chiarissimo nome di V. S.
M. Illustre, supplicandola à riceuer con essa
la prontezza della volontà mia, attenta sem-
pre ad ogni cenno de suoi comandamenti.
Riueriscola humilmente, e prego il Signore
Iddio, che la conserui lungo tempo sana, e fe-
lice, à beneficio de gl'amici, e seruitori suoi.
Di Roma li 22. di Marzo 1613.

D. V. S. M. Illustre, e Claris.

Di uotis. & obligatis. Ser.

Francesco Bracciolini.

A

3

Argu.

Argomento.
DELLA TRAGEDIA.



HARPALICE figliuola di Marfilio Rè di Spagna, essendo morta sua madre nel parto di lei, fù data ad alleuarsi alla Contessa di Valenza, ma frà poco morendo, fù dalla detta Contessa supposta in suo luogo Erminia sua figliuola, che era della medesima età. E perche questo non potesse mai risapersi, fù di ordine della Contessa la Nutrice di detta sua figliuola, che se la n'era confapeuole, condotta da vn seruo in vn bosco, e quiui doppo molte ferite lasciata per morta, ma però non morì. Dopo molti anni essendo il Rè Marfilio venuto à morte, successe nel Regno la supposta Harpalice, la quale essendo vn giorno pregata dalla Contessa, che volesse darli qualche segreto di detto Rè Marfilio, che la facesse esser più amata dal Conte suo marito, hauendone trouato vno, nel cui vaso era scritto, per farsi amare, gli le dette, & ella subito lo beuue, ma essendo veleno si morì. Onde essendo il Conte rimasto vedouo, la Regina lo pigliò per marito. In tanto vè

ne

ne la peste per tutto il Regno, la quale secondo la volontà de gli Dei, dichiarata dal sommo Sacerdote, procedeva perche in esso si ritrouaua vna figliuola, che haueua ammazzata la Madre, e si giaceua col proprio padre, ne farebbe mai cessata questa peste, se prima costei non fosse stata ammazzata dall'istesso suo padre, e marito. Il che essendo detto dal Sacerdote al Conte, fu subito d'ordine suo mandato vn bando per tutto il Regno, acciò che si vedesse di ritrouar chi fusse costei. Ma intanto la Nutrice suddetta, hauendo inteso la morte della Contessa, ritornò alla patria, doue intendendo la morte del Rè Marfilio, & il matrimonio fra la Regina, & il Conte, & il tenore del bando mandato, scoperse con molti contrasegni, che la Regina era quella, della quale si cercaua. Onde il Conte fù forzato ad ammazzarla con le proprie mani; e si prese da poi volontario esilio di quel Regno.

A

4

Inter.

Interlocutori della Tragedia.

Anima della Contessa di Valenza.

Angelo Custode del Regno di Spa-

Ha palice Regina. (gna.

Orintia Matrona.

Gherardo Zio della Regina.

Choro.

Antichoro.

Conte di Valenza.

Sacerdote.

Ancella di Harpalice.

Secretario.

Nutrice.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Anima della Contessa. Angelo Custode
del Regno.

An. **M**ISERA oue mi tiri? almen di-
sciogli
O Ministro di Dio l'aspra ca-
tena
Che mi distringe, ond'io lega-
ta, e stanca

Non ti posso seguir

Ang. Folle non sai

» Che la catena onde se stesso auvince

» Chi viue errando, e non s'ammenda in vito

» Non si scioglie mai piu?

An. Troppo il comprendo,

E così le caligini d'abisso,

Tosto che tu peruieni all' aer puro,

Se ne caggion d'intorno à te disfatto

Come ruggiada all'apparir del Sole,

Ma lo squallor delle mie colpe impresso

Tropp'altamente io pur mi scuro in vano;

Spero con tutto ciò che l' aer puro

Se

Se non purga la colpa, almen la pena
Raddolcirammi in parte.

An., A Dio nemica

„Egualmente pur sempre ouunque andrai

„Teco verrà l'inferno

An. Anzi più sento

Grave alle luci miei quest' aer' viuo

Che non eran le tenebre, ed' acuto

Ferisce più nella mia morta vista

Lo scintillar delle ridenti stelle,

Che non facean del sotterraneo regno

Le scolorite faci, e se già tanto

Nuocemi questo albore, hor che comincia

Le prime nubi a colorir l'aurora,

Che farà poi se in ogni parte il Cielo

Cospargerà del matutino lume?

No, no, per me non farà la luce, al centro

Tornar vogl'io

An. Mira peruersa? adunque

Non ti bastò di contraporti à Dio

Nella vita mortal, che morta ancora

Vuol farlo stesso?

An. E qual mestiero al Mondo

Hai tu di me?

An. Dalla diuina cura

Custode vniversal di questo regno

Locato io sono, e perche lui danneggia

Fiera mortalità, prima che il Sole

Nel mar s'asconda io liberarlo intendo?

E te ministra à sua salute eleggo.

An. Io ministra di bene? e come questo

Esser

Esser può mai? come vuoi tu ch'io posso

Oprar contra mia voglia?

Ang. Esser tu dei

„Pur ministra di male, empio stromento

„So che pietà non opra

An. Accrescer dunque

Deurò la peste, e l'farei ben potendo

Ang. Ministra esser dei tu d'aspro castigo,

Che plachi il Cielo; e però giù discesi

Nelle sepolte tenebre d'Abisso

A trarne te, per lo cui mezzo appaia

Spettacolo crudele e tu maluagia

Nelle tue carni il veggia, e tu discopra

L'iniquo error, cui nascondesti in vita;

An. E qual di tante colpe, ond'io son priua

Di luce eternamente, a me conuiene

Manifestare?

Ang. Il tuo supposto parto

Della Regina Harpalice, salita,

Mercè delle tue frodi, indegnamente

Al regno de gl'Iberi

An. Hor come puoi

Saper mai tu questa mia colpa ascosa

Ad ogn'anima viua, lo la nutrice

Consapeuole sola immantimente

Vccider feci.

Ang. E così dunque è stolta

„Celarti à Dio credeui? E qual si cupa

„Valle giacetrà monti, e qual si cieco

„Antro ne caui sassi oltre s'interna,

„Doue non giungà il diuin guardo, e miri?

„Felle

„Folle chi sotto il sol confida, o spera
 „Che la sua froda à lungo andar s'asconda,
 „Che quante stelle han le serene notti,
 „E quante fronde à mezza state i boschi,
 „Tant'occhi hà'l Cielo, e tant'lingue hà'l Mò
 „Per veder, e ridir gl'humani errori. (do

An. Ma pur morì quella Nutrice, ond'io
 Temea che l'error mio per tempo, o tardi
 S'appalesassi?

Ang. Ella pur viue ancora,
 Che quando il seruo tuo ferilla à morte
 Io la difesi, e l'hò guardata, e guardo
 Fino al di d'hoggi à discoprir tue frodi

An. Dunque il ministro mio ch'à me ridisse
 D'hauer secata à lei la gola, e franta
 La morta testa in diece parti e'n diece
 Ridisse il falso?

Ang. Eiben oprò l'eccesso,
 „Ma qual hor d'innocenza vn petto s'arma,
 „Non è sì duro mai ferro mortale
 „E non si franga, o si rintuzzi in lui;
 Come pur disse il tuo crudel ministro
 Checene stratio, e la lasciò per morta
 D'antica selua in solitaria parte,
 Ma non però sì solitaria, ch'io
 Seco non fussi, e l'hò serbata viua
 Poi quattro lustri

An. E perche tanto indugio
 Hai voluto interporre à far palesi
 I miei elati errori?

An. Hà pic di piombo

„La giustitia di Dio, però che in tanto
 „Ch'ella camina à passo lento, e graue,
 „Spatio concede à voi ch'altri s'ammendi
 E s'Harpalice tua non aggiungea
 Al primo error che tè sua madre uccise
 L'altro di maritarsi al proprio padre,
 Potea forse schiuar l'aspro flagello,
 Che le souasta

An. E qual error commette
 Ella d'uccider me, se mai non seppe
 D'essermi figlia, e non penso mai farmi
 Pure alcun danno, anzi giouarmi intese?

Ang. Se l'Harpalice tua per genitrice
 Non ti conobbe, ella pur hebbe almeno
 Per sua Nutrice, e seti diè la morte,
 Di matricidio sì, non d'homicidio
 Si può scusare, e se non hebbe intento
 D'uccider tè, d'haueri uccisa pos
 Le piacque, e gode abi sconigliata amando
 Che la tua vita à lei più non contenda
 Satiar lasciue, e incestuose brame.

„Ma comunque si sia, scusata colpa
 „Si scema e non si toglie, e i vostri errori
 „Ben può coprir dell'ignoranza il velo,
 „Ma leuargli non mai, così pur vedi,
 „Ch'appo Dio non ti val per tua difesa
 „L'esser in fede errante al mondo nata,
 „E da parenti hauer con la menzogna
 „Appresso il latte, e con l'error la vita.
 „Non è scusa per voi, non è difesa,
 „Che vaglia in Cielo o miseri mortali

Il ferrar gl'occhi al non mirar la luce:
 Ma che badi più dico? il passo affretta
 Doue gl'armenti in solitaria selua
 Guarda quella Nutrice, à cui volete
 Per coprir il tuo error la vita torre,
 E così traboccando (o come vanno
 Quasi in monile incatenate anella
 Gl'humani error) tu d'una in altro sei
 Per lor caduta al precipitio eterno,
 vattene alla nutrice, e lei rappella
 Tra queste mura à discoprir tue colpe.

An. All'inferno più tosto il piè riuolgo,
 Vanui da te, sia di ministro ufficio,
 Non di nocente apparecchiar tormenti

Ang. Dunque maluagia, e pertinace ancora
 vuoi cozzar meco? hor te proterua, appredè
 Ad ubidire à Dio

An. Non più ferirmi
 Lassa non più, douem' imponi io volo.

Ang. Et io quinci oltre à regular m'inuio
 Gl'accidenti mortali, onde si plachi
 L'ira celeste, e'l fiero morbo cessi.

3. Deh quanto studio, e qual gelosa cura
 Della propria innocenza hauer conuenz
 A chi gouerna altri, se tutt'un regno
 Per sua colpa talhor punisce il Cielo.

SCENA SECONDA

Harpalice Regina. Orintia Matrona.

Har. **P** Vngono à me le molli piume il fianco
 Più

Più d'ogni spina, onde le lascio Crintia,
 E pria che sorga in Oriente il Sole
 Meco soletta à diuisar t'appello

Or., Feruida voglia, e impatiente cura
 Fu sempre amore, o mia Regina, ond'io
 Merauiglia non hò che v'inquieti
 L'amoroso desio nel breue indugio,
 Che s'interpone alle bramate nozze

Ha., Si cela amor perche souente ei vuole
 Regnar furtiuo, e pur si cela in vano,
 Perche come non puola mano ignuda
 Stringer carbone acceso, accesa fiamma
 Non può chiudere un petto, e più s'affligge
 Se più la ferra. Io ne celare il mio
 Che non regna furtiuo à te non voglio,
 Ne volendo deurei, che nessun altra
 Madre conobbi mai fuor che te sola,
 Morta colei, che le sue luci chiuse
 Quand'io l'aperse

Or. Et io non meno ancora,
 Se riguardo all'amor che'l cor mi stringe
 Di voi tenacemente, ardit a posso
 Ben accettar di genitrice il nome,
 Ma se riguardo à quel desio che m'arde
 D'ubbidir voi, più d'ogni seruo humile,
 Serua m'appellerò qual sempre fui,
 E sarò fin ch'io v'ua.

Har. Attendi, al seno
 Sola fiamma d'amor che mi tormenti
 Non è, ma fiero entro le fiamme un gelo
 Per le viscere mie scorrer tremante

Mi

Mi sento ad hor ad hor che m'ange, è premo
Or. Teme chi ama, o mia Regina, a punto

„ Come chi viue spira

Ha. Io già nol niego,

„ Ma fra i timor la differenza è molta,

„ Diuerso è quel d'amor da quel di morte,

„ Distinguer sò le passioni omai

„ Alle cure d'amor gran tempo usata.

Or. Da bambina hoggi di l'arte d'amare

„ Ogni femina apprende, e pria che sappia

„ La lingua sciorre e già maestra esperta

„ D'aprir furtiuo, e fugitiuo il riso,

„ E condir di pietà gl'atti, e gli sguardi.

Har. Credimi che già mai l'egre mie luci

„ Doppo lungo vegghiar lassa non chiudo,

„ Ch' all'interno veder non m'appresenti

„ L'inquieto dormir forme sì triste

„ Ch'io pauento il riposo, è queste ciglia

„ Non m'arrischio abbassar fuor che tremando

„ E pur quand'io dalle premute piume

„ Dianzi mi traessi, e non era anco estinta

„ Dall'alba in Cielo ogni notturna luce,

„ Odi che strana vision m'apparue,

„ Vision la dirò, che'hauer si forte

„ Nod non potea mai sonno d'amante,

„ Che rimanesse a tant'affanno intero.

Or. Io tutta ad ascoltarui intenta sono.

Har. Pareami a lato al mio nouello sposo

„ In un vago giardino essermi assisa

„ Sull'herba verde a vagheggiarlo intento,

„ Estendendo la man per corre un fiore

Che

Che m'era al manco lato, e darlo à lui

Ecco ch' il fior diuelto in sù ne viene

Con tutta la radice, è giù da lei

Gocciolar' veggio à nere stille il sangue,

Raccapricciomi tutta, e'l fiore auuolgo

Nel lembo della vesta, e'l sangue passa

Ogni inuoltura, è tutto'l grembo m'empie,

E fuor trabocca, e largo spatio intorno

Al mio Conte, & à me l'arena allarga,

Pallida, è frettolosa all'hor m'leuo

Dal verde suolo, e'l piè ritrar cercando

Fuor del sanguigno pelago, mi volgo,

E veggio ou'io diuelse il fior da terra,

Che l'aperta fessura ecco douenta

Vn'orrenda v'ragine, ch'arriua

A penetrar fin della terra al centro,

E quindi v'scir confusamente veggio

Fauille, e fumo, e lagrimose strida

Sonar per entro alla dolente nube

Ch'orribil surge à intorbidar la luce.

Indi per le caligini che vanno

Salendo al Ciel con tenebrose rote,

La defunta Contessa appar vestita

Tutta di fiamme, e di carboni ardenti.

Abi come fiera, e misera e con voce

Tremante, e fioca onde facea parlando

Manifesta apparir la doglia, e l'ira,

E grida à me, tu m'uccidesti, e pensi

Goder di mio marito? io te con lui

V'ò prima attrar nel cieco abisso, e quiui

Tra le furie, e tra i mostri, entro le riue

B

L'in-

Di Plegetonte, à celebrar verrete
 L'infaste nozze, e tu quel regno lascia
 Che dar gli vuoi, che non è tuo, tel diedi
 Io, che dar nol potea, che mio non era,
 E tu l'usurpi ingiustamente altrui.
 E in questo dire incontr' à me rotando
 Presa à due mani vna gran falce a dunca,
 Prima con fiero colpo à me di testa
 Batte l'aurea corona, indi la fronte
 Mi recide dal busto, & io nel finto
 Del sogno, allhor veracemente sento
 Il dolor della morte, e non saprei
 Dir se desta, ò dormendo, al fin dal petto
 Ribebbi pur con grande sforzo il fiato,
 E d'vn freddo sudor bagnata, e molle
 Mi trouai tutta, e tutta via d'intorno
 A quest'afflitte, e sbigottite luci
 Veggiomi raggirar le stesse forme,
 Si che fedele mia s'anzi'l costume
 Lascio l'infasto a me noioso letto,
 La cagion tu ne senti, e senti i mesti
 Presaggi oimè di suenturate nozze,
 Piaccia à Dio che sien vani.

Or. „ Hor come vani
 „ Non siano i sogni? e come pure è vero
 „ Che non si può quaggiù godere in terra
 „ Vn'intero contento, ecco da poi
 Ch' à te Regina mia turbar non puote
 Verace auersità gioia sicura,
 Sorgon mendaci i sogni. Hor dunque à questa
 Prova conosci tu quanto è'l tuo bene,

Che

Che nol potendo amareggiar nessuna
 Cola che sia, quel che non è l'affanna.
 Ma se lice tant'oltre alta Regina
 Chieder dalla mia fede. E falsa, ò vera
 Quest'accusa del volgo, onde voi sete
 incolpata da lui, che la Contessa
 Fosse per le man vostre à morte addutta,
 Se falsa à chi v'incolpa ou è'l castigo,
 E se pur vera, oue mostrate altrui
 La cagion che vi mosse?

Har. Io veramente
 Le diedi il tofco onde morio, ma'l Cielo
 M'è testimôn se per errore io l' diedi.

Or. Ma come fù l'errore?

Har. Ella sapea,
 Che mentre al padre mio durò la vita
 Tutta la spese à penetrar gl'occulti
 Secreti di natura, e di lor fece
 Conserua industrie, & in virtù talhora
 O di succhi, ò di pietre, ò di parole,
 Meraviglie operò nouelle, e grandi.
 Io di tutti i secreti alla sua morte
 Rimasi herede; e la Contessa in tanto
 Meco souente alla mia corte usando,
 Mi chiese vn dì qualche rimedio' ond'ella
 Più dal Consorte suo venisse amata,
 Io volentier per compiacerla andai,
 Venn'ella meco, e ricercammo insieme
 Più di cento vasella, e di ciascuno
 Leggendo fuor la sua virtù racchiusa
 Se nata in breue carme, al fine in vno

B 2 Elle

Ella s'abbatte, à cui di fuori è scritto,
 Per farsi amare, ella me'l chiede, & io
 Nol niego, ella se l'bee misera, e n' vece
 Dell'acquisto d'amor perde la vita,
 Però ch'hauendo il genitore errato
 Nello scriuer di fuor per farsi amare
 Quel che faceva morire, il toscò à lei
 Diedi per altro succo, e per piacerle
 L'uccisi, è me ne dolsi allhor, ma poi
 Visto libero il Conte, e lui credendo
 Degno Consorte mio mi spiacque meno
 D'hauerla uccisa, hor me n'appago, e godo.

Or. Senza colpa voi sete, e come tale
 Ragione è ben che vi conosca il volgo,
 E sciolga à se del cieco errore il vero,
 Che la vostra innocenza in parte adombra.
 Ma quell'amor ch'io v'hò portato, e porto
 Singolar sou' ogn'altro, al cor mi detta
 Vn dubbio, e non vorrei forse spiacerui
 S'io'l palesassi.

Har. Ogni timor disgombra,
 E parla pur sicuramente.

Or. Il Conte,
 Se'l primo amor della Consorte estinto
 In oblio pose, hor non poria lo stesso
 „ Far verso voi ? della medesima colpa
 „ Chi fallisce vna volta, e sempre poi
 „ Sospetto.

Har. A torto forse
 D'amorosa inconstanza ei si condanna,
 E di lui la Consorte hauea querele

„ Ingiuste

„ Ingiuste, amor' (tù lo sai bene) è cosa
 „ Querula, & amand' ella auidamente
 „ Poca rendita à lei pareva l'affetto
 „ Del Conte. Auaro cuor picciolo stima
 „ Ogni tesoro; e forse auuenne à lei
 „ Quel che auuene alle più, che sù i prim'anni
 „ Prendon consorte di conforme etade,
 „ Che poi col tempo il viril sesso dura
 „ Nel suo vigore, e'l femminile inuecchia
 „ Prima come più fragile, è caduco
 „ Onde da poi ch'ogni sua proua in vano
 „ La donna fa per arrestare il corso
 „ Della fugace sua beltà che passa,
 „ Di chi l'amaua à lamentar si volge,
 „ Mentre con più ragion douria dolersi
 „ Di se, ch'à farsi amar come solea
 „ Non dura più, manca la donna, e l'huomo
 „ Di sorgente beltà cupido, e vago
 „ Veramente non ama, ò non gradisce
 „ Quella che parte, è declinando inuecchia,
 „ Dal qual periglio io che minor tant'anni
 „ Son del Consorte mio, sicura viuo.

Or. Anzi voi giouanetta, e'l Conte omai
 Passa l'ottauo lustro, ond'io souente
 Meco in darno cercai, d'onde nel petto
 Già vi spargesse il primo seme amore,
 „ Poiche per vso alla più fresca etade
 „ Suol ei voltarsi, e la matura, e graue
 „ Prender à schino, e la virtude humana
 „ Allhor' che più non cresce, assai men piace.
 „ Non hà virilità fiamma nel guardo,

B 3

„ O fiam-

„ O fiamma almen più lenta , e men viuace
 „ Spiriti vibra, hà rintuzzato ogn'atto
 „ La gratia intepidita, e freddo il riso.

Har. Orintia incominciò l'amor ch'io porto
 Al Conte mio, non per vscito incontro
 Di sguardi à caso , ò di parole, ò d'atti
 Corrispondenti , e non vo'dir che fusse
 Quel che m'innamorò punto di Stella,
 Ma fù discorsa elettione, ond'io

„ Pensai meco souente effer la prima
 „ Dote ch'habbia la donna
 „ La bellezza, e la grazia, e l'huomo il seno
 „ E perche quell'età ch'è meno ardente
 „ Di calor giouenil, di senno auanza,
 „ D'amare in quella il Conte mio, m'eleffi,
 „ E più tosto aggradì trouare in lui
 „ Voglia costante a' miei desir conforme,
 „ Quanto feruida men, tanta più ferma,
 „ Che d'immatura giouanezza il preſto
 „ Furor, che in vn' momēto auuēpa, e passa.
 „ Donna, per mio parer, che di se stessa
 „ Parte far voglia à mill'amanti, e mille,
 „ Giouanetti gli elegga, ou'ogni affetto
 „ Leggiermente s'imprime, e leggiermente,
 „ Vago di variar passa, e non dura.
 „ Ma chi sola d'vn solo effer elegge,
 „ E fino à morte amor durare intende,
 „ Prenda l'età matura, e quasi vite
 „ S'appoggi à ferma, e stabilita pianta,
 „ Cui tempeſta, ne vento indarno crolla.
 „ Queſto il conſiglio fù, per cui nel petto

Le ſue prime radici amor m'imprefse,
 Indi nutrì ſuo germogliar primiero
 Del caro Conte vn fauellar ſoane,
 Natio, ma poi da ſtudio acconcio, e colto
 Da negligente cura, & arricchito
 Dall'vſo delle coſe, onde più ch'altro
 Che mai ſcioglieſſe à ragionar la lingua
 Egli mi piacque, e delle dolci note,
 Sempre mai ch'i'l ſentì, tenacemente
 L'armonia mi rimafe in mezzo al petto;
 E così gl'occhi miei per quel ch'vdito
 L'orecchie hauean, della bellezza eſterna
 Credendo effer maggior l'interna molto,
 Paghi di quel di fuor, ma viè più vaghi
 Di quel di dentro, à vagbeggjar la ſcorza
 Della bellezza imaginata aſcoſa,
 Pendean ſoauemente attenti, e fiſi.
 Ma perche vò, fedele mia, toccando
 Quelle cagion delle mie prime voglie,
 Che non hanno cagione altra ch'amore?
 Amai queſto fù ver, quel che mi piacque
 Amai, piacquemi quel ch'à gl'occhi miei
 Fù bello, ò parue, e quel che parue allhora
 „ Parue poi ſempre, e così naſce amore,
 „ E così viue, e ricercarne il ſeme
 „ Altroue non ſi può ſe non in lui.

Or. O ben vender al Ciel gratie immortali
 Dee queſto regno, à cui regina ſete,
 E congiungete in ſi mirabil tempore
 Giouanezza, e conſiglio, amore, e ſenno.
 Har. Queſt'è tua lode, ete la detta amore

Però maggior del vero, amata Orintia,
 Ond'io la scuso sì, ma non l'approuo,
 Vorrei ben veramente al regno mio
 Esser gioueuol più che per mia forza
 Esser non posso, e in così fiera peste,
 Che lo distrugge, io se potessi, Orintia,
 Morir per tutti, e liberar col sangue
 Proprio la patria mia, più che di voglia
 Lo spargerei.

Or. Questi pensier di morte
 Deb scacciate da voi, della salute
 Uniuersale hanno i ministri cura,
 Tutto quel che si può da lor s'adopra
 Questo à voi basti.

Hor. E'l mal però non cessa

Or. Questo auuerrà quando il consenta il Ciel.

Har. E noi che del mio amor, de' propri affetti
 Nel comune periglio, habbiamo qui forse
 Souerchiamente ragionato, andiamo
 Al sacro Tempio à venerar gli Dei,
 Pregando lor, che per pietade omai
 Contra'l popolo mio temprin lo sdegno

Or. Quest è la via che ne conduce, andiam.

CHORO ad Apollo.

ALMO lume del Ciel, pupilla eterna
 Dell'uniuerso, e folgorante, e solo
 Fonte di vita, e nutritor fecondo,
 Se mai per tua benignità superna,
 O viuo Sol, dallo stellante polo
 Degnasti

Degnasti tu di riguardare il Mondo,
 Pietà, prima che'n tutto
 Caggial Iberia, e'l popol suo distrutto.
 Ben'è ragion, se non è pianta, o vite,
 Che germogli, o si muoua, à cui nõ venga
 Da te virtude, ond ella nasca, e viua,
 Che tu ci porga incontr à morte aita,
 E'l tuo vigor, che generò mantenga
 La frale humanita nel Mondo viua,
 E'l viuer che tu desti,
 dalla man che ce'l diè difeso resti.

Aer non hà per alitar sicuro
 più questo regno, e di veneno infetto
 Corrompe errando, e ristorando uccide.
 Hor se rapido corre il tosco impuro
 Per la via della vita in mezzo al petto,
 Qual da voi guarderassi aure homicide?
 Non può viuere il core
 S'ei non respira muore.

Cadder gli armenti, è tutto'l campo ascoso
 Vede il pastor da le sue morte lane
 Vedouo, e mesto, e biancheggiar la terra,
 Sù l'estinte giouenche il fiero sposo
 Con la fronte lunata anch'ei rimane
 Gielo fra'l giel, che dura morte serra,
 E rimane al bifolco

Da' buoi libero il giogo à mezzo'l solco.
 Morte rapida più raggiunse al corso
 La damma, e'l ceruo, e al fido cane infida
 Su'l caro piè del suo signor l'estinse,
 Nulla giouè la fera branca all'orso,

Al

Al superbo leon l'vnglia homicida,
 Che l'vn pur come l'altro audace vinfè,
 E dell'aspro cinghiale
 Nulla il dente curò falce mortale:
 Dall'aerea magion la Grue straniera
 Gelida cadde, e le volanti note
 Tolse alle nubi, e cancellò co' vanni,
 Ne men precipitò l'Aquila altera
 Per fin lassù dalle superne rote,
 Fuggir qual'aura alla Cornice gl'anni,
 E cantò l'V signuolo
 D'amor nō più, ma di sua morte il duolo.
 Abi fiero danno: ogn'animal terreno
 veder perduto, e impouerito il Cielo
 Delle sue piume, e de suoi guizzi l'onde,
 E questo è pur delle miserie il meno,
 Che se riguardi, ò gran signor di Delo,
 A queste nostre abbandonate sponde
 Ne pendice, ne piano
 Più vedrai calpestar vestigio humano.
 Già non chiamar, che non haurai risposta
 Fuor che da gl'antri, à gl'orridi colubri
 Riman libero albergo il voto regno,
 Vittima più, non han più face esposta
 Gl'abbandonati è squallidi delubri,
 Dell'antica pietà non han più segno,
 E come vsar pietade
 Quella gente può mai, ch'estinta cade?
 Hor se per noi come vil plebe indegna
 Tu non ti pieghi, ò portator del lume,
 Facciati almeno il proprio honor clemen
 te,

E chi

E chi nel Ciel si luminoso regna,
 Non disdegni quaggiù che per lui fume
 Terreno incenno alla sua gloria ardente,
 E sarà come sole
 Padre à produrci, e conseruarci il Sole,

A T T O S E C O N D O
 S C E N A P R I M A.

Gherardo, e Choro.

Gher. **L'**indiche belue al trapassar dall'vna
 All'altra riuà alcun superbo fiume,
 Quella che l'alto rio primiera varca
 Fanno Rè loro, e'l sostenuto impero
 Cede l'antico, e men sicuro Rege.
 Ma l'huomo assai di lor mē saggio in questo
 Non è legge à regnar chi per virtude
 Altrui souasti, anzi il dominio lascia
 Continuar ne figli, e pur di rado
 La medesima virtù che'l tronco hauea
 Per li rami risorge, e'l Cielo il niega
 Perche l'nostro valor da lui si chiami.
 Non contendo però che se virtude
 Nella succession passa, e risplende,
 Durar non deggia in lei debitamente
 L'imperio, è ben ragion, ma che lo scettro
 Pa si in man femminile, e lo sostenga
 Chi regger non lo può, sia pur di legge
 Decreto, ò di costume, esser non puote
 Già mai sano consiglio. Ecco succede
 Nella corona Harpalice figliuola

Vnica

Vnica di Marsilio, vnica poi
 Che morì Fiordispina, & io che sono
 Germano à lui, me ne rimango escluso,
 Et ella altro non fà, che torre il regno
 A me suo Zio, non per tenerlo (in questo
 Più scusabil saria) ma darlo altrui.
 Marito suo fia di Valenza il Conte
 Com'essa vuol, ne si può torre à lei,
 E del Regno, e di lei fia possessore
 Quegli à cui nulla attiene. O mal preuisto
 Passaggio ineuitabile, e fatale
 Del Regno Ibero ad altro sangue, in vano
 Preuisto, abi lasso, e la caduta insieme.

„ Arbor cresciuto mai non si trapianta
 „ Che non si secchi, ò non languisca vn tēpo
 „ Pria che fermi radice in altro suolo,
 „ Così fanno gli scettri. Io già non posso
 Negar le nozze à mia real nepote,
 Ma ben procurerò quant'io mi possa
 „ Di differirlo, alcuna volta il tempo
 „ Più d'ogn'altro consiglio aita porge,
 Ma di v'ssalli vn buon numero eletto
 Diuisar tento, e van tra lor dicendo
 Di queste nozze, e del Signor futuro
 Ragionano intra due, per meglio v'dire
 Voglio appressarmi.

Cho. Et io non pur guadagno,
 Ma dubito, che perda il regno molto
 Sotto il nouello Rè.

Anti. Dunque non credi
 Saggio, & accorto, e liberale, e pio

Quanto

Quanto fusse Marsilio il Signor nuouo?

Ch. „ Spero di lui, ma non è mai speranza
 „ Se non incerta

Ant. „ Que concedi il senno
 „ Non è dubbio il successo.

Ch. „ Il senno insegna,
 „ Ma l'uso è quel ch'adopra, e senza questo
 „ Discepolo operate, il maestro è nulla (le
 „ E in sōma (ò ch'io mi creda) al regno egua
 „ Non è chi nasca, e comel'huomo apprende
 „ Il nuoto, altri più tosto altri più tardi,
 „ Ma nol sà mai nessun se non l'impara,
 „ Così senz' imparar non è chi sappia.
 „ Regnare.

Gher. Io v'odo, e v'ammonisco amici cari,
 „ Bello è'l Sol, bello è'l vero, e pur la vista
 „ Del sole offende, & è noioso altrui
 „ L'v'dire il vero, è tanto più chi prende
 „ Nouellamente il regno, onde di lui
 Con più riguardo à voi parlar conuiene.

Ch. Noi qui soli tra noi senza sospetto
 Ch'altri ci v'disse hor ne faceam parole

Gher. „ Ma si solingo, e sequestrato loco
 „ Esser non può che basti, e fanno i Regi
 „ Metter anco talhor l'orecchie a i muri
 „ Per v'dir, e saper ciò che ragioni
 „ Altri di loro.

Ch. E noi bene a sua voglia
 Porrem più duro a le parole il freno,
 Ma non a cuori.

Gher. „ E tuttauia pur freno

„ Quiet

- „ Quel della lingua, & a soffrirsi amaro
 „ Più, quanto meno usato.
 Ch. „ E che ne gioua
 „ Il conoscerlo tal, se in ogni modo
 „ Scuoter non puossi?
 Ghe. „ Al fin ciò che da senno
 „ Si vuol sempre si può.
 Ch. „ Greggia può nulla
 „ Senza pastore.
 Ghe. Io di pastor gl'uffici
 Già non ricusarei quando da voi
 Mi fusser chiesti
 Ch. E que' di greggia noi
 Volonterosi adempirem se mai
 Saranti à grado.
 Ghe. Assai vegg'io spedite
 All'offerta le lingue
 Ch. E non men pronti
 Saranno all'pre i cuori.
 Ghe. E i cuori, e l'opre
 Gradisco, e non ricuso, anzi com'io
 Deggiate in vso porre, andrò pensando
 Maturamente.
 Ch. E la tua parte questa,
 Nostra fia l'vbbidirti.
 Ghe. Io già v'impero
 In virtù della mia silentio, e fede.
 Ch. E l'uno, e l'altra inuolabilmente
 L'obbligo della nostra a te promette
 Ghe. Bastami intanto, hor nulla più, ri/erbo
 Il resto poi quando fia tempo, e loco,
 Voi

- Voi rimanete, io parto.
 Ch. A tuo talento
 Di noi disponi, e s'ij pur certo ò Sire,
 Ch'ogni tempo ogni loco oue t'aggradi
 approuerà ciò che t'habbiam promesso.

S C E N A S E C O N D A

Conte di Valenza. Sacerdote.

- (ra
 Cout. **D**EH ministro del Ciel che guardi in ter
 „ Gl'alberghi suoi, se da nessuno il vero
 „ Possono i Rè saper, da' Sacerdoti,
 „ Cui più graue è l'mentir, sapere il denno.
 Dammi contezza da, fà ch'io conosca
 Lo stato à pieno, e la miseria, in cui
 „ Questo popolo mio si troua, il male
 „ Delle misere genti à chi gouerna
 „ O tacere, ò scemar soglion per vso
 „ Le lingue adulatrici, & all'orecchie
 „ Reali vnqua non vien cosa, che spiac. ia
 „ Se non minore.
 Sac. Omai tant'oltre auanza
 L'empia mortalità, ch'io dar non posso
 Di lei contezza à te, se non minore;
 Per le campagne à queste mura iniorno
 Lanosa greggia, ò ver cornuto armento
 Non imprime omai più vestigio alcuno,
 Vedouo il Ciel d'ogni pennuto augello
 Riman per tutto, e d'ogni pe/ce ogn'onda;
 Quà dentro poi nella Città dolente
 Morte

Morte crudel nella semenza humana
 Gira a due man la dispietata falce,
 E cade al duro piè tronco ogni sesso,
 Cade ogn'età dall'empia mano inuisa,
 Caggion su i morti i viui, è sovra gl'egrè
 Gl'astanti, intorno alla funebre bara
 Caggion l'esequie, a tant'auelli il suolo
 Non basta più, però conuien, che i corpi
 S'ardan a monti, e dalla terra usurpi
 Il fuoco ogni ragione, e'l fumo ardente
 Porti l'humane membra oue non hanno
 Terra per tomba à seppellirle in Cielo,
 Ma qual proua maggior, più chiaro segno
 Della strage mortal, ch'ogn'altra auanzi?
 Non vedi tù l'oscura Luna in Cielo
 Per la compassion tinger il corno
 Di sanguigno color, non vedi il Sole
 (E pur'allor che nulla nube il copre)
 raccor per la pietà di tante morti
 Pallido i raggi, e scolorar la luce?
 Con. „ Non si cangian lassù gl'eterni lumi,
 „ Ne potrebbesi mai cangiare alcuna
 „ Parte del Ciel senza disfare il Mondo,
 „ Ma l'atra impressiõ che il guardo ingõbra
 „ Così c'inganna.
 Sac. E uò ben anco il vero
 Esser, che'l Mondo si disfaccia, à tante
 Morti il dimostra, onde si cangi il Sole.
 Con. Hor taci omai, pur troppo hai detto, & io
 Pur troppo oimè l'alte ruine vditò
 Del mie misero Regno, à cui non veggio
 Riparo,

Riparo, ò scampo, e non mi duole abi lasso
 „ Dime, che chi si duole
 „ D'esser presso al morir sempre si doglia,
 „ Morte non è già mai
 „ Da chi viue lontana, o in ogni loco
 „ Doue ci vuole è peste, & ogni loco
 „ Dou'ella ci ricusa è sempre sano.
 Ma mi dolgo del Ciel ch'à me l'impero
 Hoggi vuol dar per h io comandi à morti,
 E che far mi deuro quand'io rimanga
 Signor d'un voto regno?
 Stelle lumi del Ciel faci sourane,
 Che partite quaggiù, com'a voi piace
 L'alto tenor dell'immutabil sorte,
 Quale strana è la mia? chi v'addimanda
 per me lo scettro? io nol curai, ne'l chiesi,
 Me l'offriste pur voi, ma se voi date
 Il regno à me, perche disfarlo? e s'io
 Destinato da voi per Rè non sono,
 Perche consorte alla Regina farmi?
 Contrarij effetti in me vengono adunque
 Dalle spere concordì? e pure il Cielo
 Ciò che mi dà mi toglie.
 Sac. „ E corta, e cieca
 „ A tant'alto mirar la vista humana,
 „ Però conuiene abbassar gl'occhi, ò sire,
 „ E riuolgersi al Ciel con quelle note,
 „ Che s'intendon da lui.
 Con. Tu che le sai
 Pregoti à me le'nsegna
 Sac. „ I preghi, è i voti

„ Dimanda il Cielo à noi mortali, e queste
 „ Son le voci lassù mai empre intese ,
 „ voci che detta vn cor semplice, e puro
 „ All'humana pietà non alle voglie
 „ Vaghe di saper troppo i chiusi arcani ;
 „ Curioso desio quanto più tenta
 „ Alle prime cagion leuar si in alto,
 „ Tanto il confonde, e lo reprime il Cielo,
 „ E quanto più di soggiacer s'ingegna,
 „ E vuol poco sapere, e creder molto
 „ Humile affetto, e pio, tanto il solleva
 „ Benigno il Ciel, che per costume in terra
 „ Humiltade esaltar sempre li piacque .
Con. Creder vogliò, che le preghiere, e i voti ,
 E i sacrifici omai più volte offerti
 Tu t'habbia & arsi e cento volte, e cento
 G'odor Sabei, nel fiero morbo ancora
 Vedersi rallentar molto, ne poco .
Sac. Ma non però di ritentar pregando
 L'alta pietà mi rimarrò già mai,
 E se giudica il Ciel me forse indegno
 Intercessore, altri restar non deggia
 Di prouar s'hà con lui parte migliore,
 „ Lassù come tu vedi il Cielo indora,
 „ Ma non del pari ogni sourano lume,
 „ E quaggiù non del pari ogni mortale
 „ E gradito da lui.
Con. Folle alterezza,
 Presumer io col mio pregar, vdito
 Fsser in Ciel doue non s'oda il tuo,
 E spegner si per me l'ira, che nulla

Tem-

Temprar puoi tù con tanti preghi e tanti .
Sac. Signor non sò se sia giustitia, ò sdegno
 L'ira del Ciel, che tante vite estingue,
 „ Questo sò ben, che i nostri falli sono,
 „ Che punitore il fanno anco tal'hora
 „ Con giusto sdegno, e'l suo castigo ei manda,
 „ Ch'è ragione, e non ira, e come solo
 „ La colpa nostra incontr' à noi l'irrita,
 „ La penitenza il placa, onde conuiene
 „ Col pentir veramente, e col dolersi
 „ Tor via l'error, chi tor la pena vuole,
 „ E così d'innocenza il petto armarsi,
 „ Che solo è quello scudo onde i mortali
 „ Dal castigo del Ciel guardar si ponno.
Con. Innocente non è chi doppo il fallo
 „ Si pente, e se l'error l'emenda toglie,
 „ Non può già tor che qual falli non habbia
 „ Fallito, onde quest'arme incontra'l Cielo
 „ Possente, hor chi possiede? e qual di noi
 „ Artefice mortal può fabricarla ?
 „ Qual fucina terrena? humanitade,
 „ E colpa insieme vanno, e sol può dire,
 „ Che non falli chi non ci nacque, ond'io
 „ Se contro al Ciel vo' d'innocenza armarmi
 „ Onde l'haurò ?
Sac. „ Non è sol giusto il Cielo, (be
 „ Ma insieme ancor clemente, e qual viureb-
 „ Atto à soffrir della giustitia il taglio
 „ Se la pietà nol rintuzzasse? auuiene
 „ Quindi però, che se punisce vn solo
 „ Liberi molti.

C 2

Con O mi

Con. O mi s' aprisse pure
Breue spiraglio à indouinar frà tanti
Che liberar con la sua pena il resto
Potesse, & io comprar con vna morte
Cotante vite, alla mia vita stessa
Già non perdonerei per la salute
Di tutto quanto il regno,
E prontamente spargerei col sangue
L'anima appagatrice

Sac. Io non consento,
Che tè dimandi, ò la tua pena il Cielo,
Ne men che la rifiuti, e non saprei
Dir cui dimandi, affermerei ben ch'egli
Richiedesse in colui pena di morte,
Per la cui colpa il popol tutto uccide.

Con. Ma chi sarà costui ?

Sac. Qual siasi il fallo io mi saprei ben forse
Indouinar, ma chi 'l commise al tutto
Incognito mi resta, à saper tanto
Non giunge il mio veder caduco, è basso,
La colpa in parte onde si sdegnà il Cielo
m'appalesò, ma ne secreti arcani
L'autor si chiuse.

Con. Hor. ciò che sai discopri,
„ Poco inditio talhor gran fatto suela,
„ Et è la verità splendida face,
„ Di cui pur che trapeli, e si discerna
„ Picciolo raggio immantinente quindì
„ Ogni suo lume è scorto, hor disascondi
La colpa pur, che ben potassi il reo
Se non trouar. con più speranza almeno

Andar

Andar cercando.

Sac. Hor, se così t'aggrada
Signore, attento il mio parlare ascolta,
Ch'io ti discoprirò l'alta cagione,
Onde perisce il popol tuo disfatto
Dalla mortalità, che non vien meno,
Ne mai verrà se non si placa il Cielo,
Che da lui sol dirittamente il male
Peruiene, e da lui solo, e non altronde
Può venir la salute.

Con. Io da te pendo
Col cor bramoso, è con le ciglia immote.

Sac. Stamane, ò Sire, io stimolato, e punto
Dalla compassion di tante morti,
Deliberai sull'apparir del giorno
Di propria man sacrificando offrire
Un bianco toro alla sdegnosa Dea,
Ch'ha dell'aria il dominio, & alle nubi
Superba impera, & hora imprime, hor pur
Com' à lei pare la region de' venti, (ga,
E condotta la vittima all'altare,
Vittima che sul collo il duro giogo
Sentito non hauea, tre volte chiama
La Dea gelosa, e tutti gl'altri Numi
Al sacrificio mio fausti, e secondi,
Dapoi m'inchino, e sù i carboni ardenti
Sperso l'incenso, à lui riguardo, e miro
Se per diritte, ò per distorte vie
S'innalzi il fumo, e con distinte rote
Se ne sorga leggiere alto volando
O pur si sparga, e si conuolua, e pieghi

C 3

Dal

Dal diritto sentiero, e se la fiamma
 Sorga soauemente acuta, e bionda
 Con lento suono, ò si raggiri, e frema,
 E veggio il fumo, oimè, qual folta nebbia
 Cader disfatto in negre falde al basso
 Humido, e graue, e pallida, e confusa
 La fiamma à vn punto e nascere, e morire.
 Io col mantice allor l'auuiuo, & ella
 Come l'iride allhor che tra le nubi
 L'vn con l'altro color confonde, e mesce,
 Hor gialla, hor bigia, hor paonazza, hor per
 Simostra, & alla fin tutta conuerja (sa
 In sanguigno color s'estingue e manca.
 Escon dal foco poi quasi tra loro
 Contrastanti fauille, e quindi mossi
 Gli agitati carbon rotando vanno
 Per le ceneri lor diffuse, e sparte.
 Indi (pauento à dirlo) il vino infuso
 Nella tazza d'argento, e da me prima
 Assaggiato tre volte, ecco si cangia
 In più fosco colore, e si cosparge
 Di tinte spume, e ribollendo quasi
 Fuor di vena recisa vscito sangue,
 Soura il candido altar gorgoglia, e fuma.
 Io tutto allhora à così infausti segni
 Me stesso accolto, à terminar m'inuio
 L'incominciato sacrificio, & ecco
 Che il mansueto, e candido torello
 Al mio queto venir, tutto tremante
 Si scuote i fiori, e le sacrate bende
 Ch'io gli hauea prima alla ceruice auuolto

E la,

E la cornuta, è spauentata fronte
 Torce con bieco sguardo, e non sopporta
 D'essere esposta al Sole. Io la bipenne
 Lascio cader sù la ceruice indarno
 (Fallo insolito à me) la mano innalzo
 Per l'altro colpo, & ei disciolto il corno
 Da tenaci legami, ecco muggendo
 Erra di quà di là, saltella, è muore.
 Da sì tristi presagi il cor trafitto,
 Lento m'appresso e col tagliente ferro
 All'estinto giouenco il petto aperto
 Nelle viscere sue riuolgo il guardo,
 E veggio lor, non palpar tremanti,
 Ma dibattersi forte, e senza alcuna
 Legge iterar le raddoppiate scosse.
 Indi per nuoue vene vscir gelato
 M'auveggo il sangue, e'l cor da loro infet
 Scolorato marcir gran parte ascoso, (to
 Veggio mancar le consumate fibre
 In più d'vn loco, e'l fegato cosparso
 Tutto quanto di fiel verdeggia amaro;
 Vlcerato il polmone amendue l'ale
 Congiunge, e serra à ventillar mal'atte.
 Fuor di tuo loco ogni'ntestino è posto,
 Mal si collega ogni membrana, otuse
 Non iscorron le vene, e mal diritte
 Vanno l'arterie, e delle proprie sedi
 Il tutto fuor disordinato giace.
 Non veggio in somma alcuna parte, doue
 Gl'ordini di natura in lei corrotti
 Non siano orribilmente, e non minacci

C 4 Suen-

Suenturato successo, ond'io dolente
 Mi parto allhor dal sacrificio, e voglio
 Prouar se sien le mie preghiere al Cielo
 Vittima più gradita; à terra piego
 Amendue le ginocchia, e con le palme
 Aperte, e più col cor leuato in alto,
 Tacito prima, e poi dal sen traendo
 Sospir di fuoco e quattro volte e sei
 Il mio caldo pregar volsi alle stelle;
 Et ecco al terminar delle mie note
 Dimostrà'l cielo à manifesti segni
 D'hauerle vdite.

Con. E quai farono i segni?

Sac. Merauiglie dirò, sopra mi scende,
 Quasi stella cadente, vn lume d'oro
 Picciolo tra le nubi, e più s'auanza
 Quanto più s'auicina, indi mi veste
 Tutto dal capo al piè, d'vna sua lucè
 Tra candida, e vermiglia, in cui souente
 Folgora vn lampeggiar tremulo, e viuo
 Più che n' sereno ciel rota di sole;
 Le ciglia all'hor da tanto lume vinte
 Chiuder fù forza, e souerchiata intanto
 La frale humanità vigor non hebbe.
 Da sostener cotanto oggetto, e caddi
 Pur come corpo morto in terra cade.

Con. Perdesti affatto ogni tuo senso, ò pure
 Te ne rimase alcuno?

Sac. Io non perdei
 Fuor che la vista abbarbagliata in guisa
 Di chi si volge à mirar fisso il Sole,

Rimase

Rimaser gl'altri, e più d'ogn'altro intero
 L'vdire, à cui si fatto suon peruenne.

„ Per figlia incestuosa. e matricida
 „ S'adira il Cielo, e per emenda vuole
 „ Cbe'l suo marito e genitor l'uccida.
 E così detto il chiaro suon si tacque,
 E con la voce in vn partissi il lume,
 Ch'illustrato m'hauea la fronte e'l petto,
 Et io risorgo, e solitario, e muto
 Esser m'auueggio, e senza luce il Tempio,
 E con l'vsato orror l'antiche mura.
 Hor tù Signor, che la cagione vdito
 Hai della peste, e qual rimedio à lei
 Dimandi il Ciel ciò che de'farsi intendi.

Con. Se per desio, se per humana cura
 Trouar si può la delinquente, io certo
 Son che si trouerrà, trouata poscia
 Ch'io nò l'habbia à punir, si ch'ella appaghi
 Con la sua morte il Cielo, in guisa alcuna
 Dubitar non si può, così prometto
 Et al Cielo, & à te, seguita in tanto
 Tu le viuaci tue calde preghiere,
 Ch'io la mia parte adempirò con ogni
 Debito studio.

Sac, Io mio Signore accheto
 Il sollecito cuor sopra le vostre
 Promesse, e torno à venerar gli Dei.

C H O R O .

„ P ENDE su l'buom mortale

„ Inta

- „ Ineuitalmente appesa spada
 „ Ad vn capello frale,
 „ Ne momento di tempo esser può mai;
 „ Ch'ionon habbia à temer, ch'ella non ca
 E pur folle che fai? (da
 Fabbrichi alle speranze i fondamenti
 Eterni, e non rammenti
 Di tua condition misera e bassa,
 „ E che solo in vn dì la vita passa.
 Auido di tesoro
 Che fia come l'haurai? poscia che fia?
 Chiedi la vita all'oro,
 Chiedi la fama à lui folle, dimanda
 Ch'ei pur tranquillade almenti dia,
 Vedrai che la dimanda
 „ E vana, e che non è ricchezza in terra
 „ Se non nauaglio, e guerra,
 „ Che l'oro è fango, e sel'auaro il prezza
 „ Estimabile il fà la sua sciocchezza
 Tu pur misero agogni
 Ciò che nulla rileua auido cuore,
 „ A gl'humani bisogni
 „ Molto son poco cibo, e poca lana,
 „ Sì ratto fugge il trapassar dell'hore,
 „ Ma per la voglia humana
 „ L'ampia volta del Cielo è picciol tetto.
 „ Termine angusto, e stretto
 „ L'aer, chene circonda, è quanto appare
 „ D'arida terra, e poca stilla il mare.
 „ Infinito desir
 „ Chi ristringer ti può, se non tu solo
 „ O pen-

- „ O pensier di morire?
 „ Santo pensier, che ci dimostri come
 „ Questa vita mortale è breue volo,
 „ E le pungenti some
 „ D'affannosi desir ci fai deporre,
 „ Onde poscia si corre
 „ Con maggior sicurtà leggiero e scarco,
 „ A porre'l piè sul periglioso varco.
 Imparate mortali,
 „ Imparate à morir, però nascesti,
 „ La nostra vita hà l'ali (no
 „ Volàdo à morte, e non s'arresta vn'gior-
 „ E gl'anni se ne van rapidi, e presti,
 „ Fanno ben poi ritorno,
 „ E con April si rinnouella il Mondo,
 „ Ma il transitorio pondo
 „ Delle Membra terrene, afflitto, e lasso
 „ Per mill'anni già mai nō torna vn passo.
 Non ponete speranza,
 „ Regno, gloria, tesor son fumo al vento,
 „ Ne doppo morte auanza
 „ Di lor vestigio. I desolati Imperi
 „ Ne fanno fede, e se si mira intento,
 „ Hoggi non è qual'hieri,
 „ Ma varia il Mondo, e chi fermezza bra-
 „ O di stato, ò di fama, (ma
 „ Por nuoue leggi alla natura intende,
 „ E'l volubile Ciel fermarsi attende.
 „ Ma non si ferma il Cielo
 „ Per affetto terreno, e ben li puote
 Por di pietade vn velo

*Il nouello Signor, ch' Iberia affrena
Alle ciglia mortali, à cui son note
„ L'opre del senso à pena,
„ Ma non alle pupille alte, e superne,
„ A cui s' apre, e discerne
„ Non pur quel che di fuor si vede esposto,
„ Ma ciò che dentro al cuor giace nascosto.*

A T T O T E R Z O

S C E N A P R I M A .

Gherardo . Harpalice .

Gber. *V*l'è più che saggia eletione io temo,
Che non sia per parer cupido affetto
Questo vostro desio di così tosto
Serrare il nodo maritale, à cui
Già sete vnita, ancor non sono à pieno
Rasciugate le lagrime, che dianzi
Spargemo, io del germano, e voi del padre .

Har. *Ah* che forse tra i fior l'angue s'asconde.
Sento ben'io persuader costui
Con troppa voglia il ritardar le nozze.

Gber. *E*l piacer desiato all'hor più caro,
E più dolce vi fia, quando condito
Dall'amaro sarà d'vn breue indugio .

Har. *Tardo* il deliberar, ma l'eseguire
„ Vuol'esser presto, e'l differir le nozze,
Che procurate hor voi, mostra che siate
Di lor pentito.

Gber. E

Gber. *E* van sospetto il vostro,
Ch' Amor vi detta, io v'addimando solo
Spatio che basti infra i dilette, e'l pianto,
E tanto più che la stagion ricusa
„ Hoggi le feste, e l'allegrezze, e come
„ Rallegrar si può mai gente che muore?
Ha. *Morir lieto si può, ne l'allegrezza
„ Fà di mestiero a' sani .*

Gb. *Et* à chi langue
„ Torbida è l'allegrezza, e'l riso amaro .
Har. *S'allegrezza non fia, sarà conforto
„ Al mio popolo afflitto.*

Gb. *Il bene altrui
„ Argumento è di pena, e non conforto*
Har. *Ma non fia bene altrui, fia proprio bene
„ Del Regno mio, sollecitare à lui
„ Di partorire i Regi .*

Gb. *Il mal presente
„ Ogni piacer delle speranze ammorza.*
Ha. *Pur apporta il piacer contra'l dolore
„ Qualche rimedio .*

Gb. *Que'l dolore è molto
„ Mille piacer non vincono vn tormento .*
Ha. *Se rimedio non v'è, che sani il male,
„ Quel che gioua s'adopri .*

Gb. *Il mal si lascia
„ Senza curar quando curato inna spru.*
Ha. *L'innasprito talhor guarisce, e quello
„ Che non si tocca uccide*

Gb. *A chi la piaga
„ Porta nel cuore ogn'innasprirla è morte .*

Har. E

Har. E che danno può far l'aggiunger morte
A chi si muore?

Gher. E crudeltade almeno,
Se non è danno.

Ha. „ Anzi pietà la morte
„ Con la morte finir, come l'vn toscano
„ Curar con l'altro.

Gher. Vccider per pietade
Fia dunque il vostro intendimento? e questo
Fia quel conforto infra i mortali affanni,
Che voi darete a' popoli deuoti,
Alla vostra Corona, al vostro nome?
„ Questa di chi tormenta, vccider tosto
„ E pietà da carnesfice, e pur troppo
„ Alla Real benignità disforme.
Regina, ancor che'n giouenile etade,
„ Pur voi sete Regina, e però madre
„ Del vostro Regno, & ei per tal vi tiene,
„ Ma quantunque la Madre habbia conforto
„ Nel morir suo, che le rimanga prole,
„ Parto è parte di se, per cui le sembra
„ Rimaner tutta via morendo viua,
„ Così fatta ragion, non hà poi loco
„ Ne figli inuer la madre, e la lor doglia
„ Non diuenta minor, lasciando viua
„ La genitrice, che rimangan' essi
„ Estinti, anzi'l dolor più cresce in loro
„ Mirando lei, che li produsse, e resta
„ Senza succession misera, e sola.

Har. Veri figli saranno, e veri amici
Della corona, e miei, que' ch' hauran' cura

Di

Di conseruare in chi lo regge il Regno,
E questi io sò che le mie nozze hauranno
In grado, e bramerran, che tosto appaia
Fruito del ventre mio ch' à loro imperi,
A questi io sò di compiacere, à questi
Che son' più saggi è più fedeli, il resto
Poi senta à voglia sua, che nulla, ò poco
La falsa opinione

Dell'ignorante volgo attender deggio.

Gher. Hor io già non conuengo
In cotesta sentenza.

„ A più saggi, à più fidi è ben ragione
„ Che più s'attenda, onde s'intende il vero,
„ Ma non basta à chi regge il mirar solo
„ A migliori, & à pochi, e voi non sete
De' pochi, e de' migliori
Solamente Regina,
Ma sete anco de' gl'altri, e nel gouerno
Prender douete (e ben'è degno esempio)
Disciplina dal Sole. il Sol non manda
Senza più la sua luce
Nel cristallo, ò nell'oro,
Ma nel fango, e ne sassi ancor percuote.
Però se i pochi approuerran, che voi
Queste nozze affrettiate (in che potete
Leggiermente ingannarui, e questi pochi
Esser voi sola) il popol tutto, i molti,
Che de' gl'affetti lor vestono altrui,
Diran che voglia giouenil di sposo
Sia questa vostra, e quell'amor che male
Celar si può, che voi portate al Conte

Vi

Vi sproni sì, che poco vaglia in voi
 Di temperanza il freno, e se radice
 Mette questo pensier ne gl'altrui cori,
 O qual sinistra opinion germoglia,
 Chela ragione in voi soggiaccia al senso,
 E che mentre douete a' sommi Dei
 Come Regina assomigliarui in vece
 Voi v'abbassiate alla negletta, e vile
 „ Condition de gli animali, a cui
 „ Altra legge non è, se non la voglia.
 „ E questa opinione ha tanta forza
 „ Contra chi regge altrui, che nessun vento
 „ E sicontrario a' nauiganti, come
 „ E questa à chi gouerna.
 Ha „ E ben nocchiero
 „ Debil colui, che d'ogni vento teme.
 Gb „ E chi non teme in mar souente affonda,
 „ E non è più sicuro
 „ Della naue nel mar l'Imperio in terra.
 Ha „ Ma non sempre però teme il nocchiero,
 „ Ne dee temer chi regna.
 Gb „ Ou'è periglio
 „ Sempre è giusto timore.
 Ha „ Ma non è Regno mai senza periglio,
 „ Onde chi regnerà conuien che sempre
 „ Sia timoroso, e pur gl'audaci ancora
 „ Vid'io regnare, e più souente.
 Gb. I Regni
 „ Talhor da la fortuna, appresso à cui
 „ Gran parte hanno gl'audaci, e però sono
 „ Da lei portati alle real corone

„ Spesso

„ Spesso come tu di, ma se s'acquista
 „ Per ventura lo scettro, ei per ventura
 „ Però non si mantiene (e qual fermezza
 „ Sperar si può nella mutabil sorte?)
 „ Ma ci conuien per conseruarlo il senno,
 „ Di cui figlio e' l timore, onde gli arditi
 „ Per acquistar, ma per serbar gl'Imperi
 „ Vagliono i timorosi.
 Ha „ Ma qual giusto timore hauer può mai
 „ Del fauellar del uolgo errante, e stolto
 „ Chi sà d'operar bene?
 Gher. Attendi, e nota.
 „ Il dominio terreno e fatto à punto
 „ Com'vn albero eccelso, alla cui cima
 „ Rimangon l'altre inferiori, e basse.
 „ Hor questa bella, e gloriosa pianta
 „ Come sublime più, notte, e di sempre
 „ Cerca atterrar l'Inuidia, e ponle al piede
 „ Due gran bipenni, ond'è percossa ogn'hor
 „ L'Odio e la prima, e da natura altrui
 „ Vien posta in mano, il seruil giogo aborre
 „ L'huom che libero nacque, e si disdegna
 „ Di stare altrui soggetto,
 „ Ma ben che batta à fieri colpi, è spessi
 „ L'odio, tagliente, e poderosa scure,
 „ L'arbore del dominio, oltre la scorza
 „ Però non passa, e lo scorteccia a pena,
 „ Ma v'è l'altra mortal fiera bipenne,
 „ Et è questa il disprezzo,
 „ Che se talhora il crudel taglio abbassa
 „ Nelle tacche à ferir che l'Odio hà fatte,
 D „ Dall'

„ Dall'vna se ure ageuolato il calle
 „ All'altra, ella penetra, e quinci in breue
 „ Giunge al midollo ogni percossa, e tosto
 „ Cade la pianta, ò se non cade, il verde
 „ Honor perd endo inaridisce, e manca.
 Hor da questo disprezzo, ancor ch'ei vègha
 Pur dal volgo ignorante, à voi conuiene
 Guardarui, è rintuzzar con le vostr'opre
 L'acerbo taglio all'vn e l'altra scure.

Har. Et io'l far ò, ben riconosco à pieno
 Saggio il consiglio, e l'auuertenza accorta,
 „ In somma in verde età, come la mia
 „ Esser non pon se non acerbi i frutti
 „ Del sennò, e in giouentù sà più colui,
 „ che men crede sapere.

Gher. il ciel vi spiri
 Nepote il meglio, io per miglior v'hò porte,
 Se non saggio consiglio, almen fedele

SCENA SECONDA

Harpalice. Ancella. Secretario.

Har. **V**A studia ancella à tuo potere il passo,
 E'l Secretario appella.

Anc. Io v'vbbidisco.

Ar., O superba inquieta quida voglia
 „ Di dominare, oue da te sospinto
 „ Non precipita vn cuore? e qual fù mai
 „ Si pura mente à ben vedere intesa
 „ Che per te non s'acciechi? Ah, maladetta

„ Ti-

„ Tiranna inesorabile, è possente
 „ Dell'humano vo. er ch' à tuo talento
 „ Conuien che vada, e tu lo stringi, e sforzi.
 „ Per te la verità candida vn tempo
 „ Giace nel fango, è la bugia superba
 „ Col piè la calca, e dispogliato, e nudo
 „ Da te fuggel' honesto, è de suoi panni
 „ L'utile appar' vestito, anzi la stessa
 „ Donna delle virtudi à tuo talento
 „ Hà le bilance sue cangiate in raстро,
 „ E spinge à voglia tua, pur che tu'l chieggia
 „ L'acuta spada a gl'innocenti in seno,
 „ Torbida è vacillante il ver dal falso
 „ Più non discerne, e non distingue omai
 „ Dall'amico il nemico, e spesso niega
 „ Ciò che promise, e vaneggiante e stolta
 „ Il voler proprio in disuoler permuta.
 Ecco Gherardo il mio buon zio fin'hoggi
 Prudente e giusto, e da mio padre eletto
 A custodirmi, al fin poiche s'auuede,
 Che dee lasciar per le mie nozze il Regno,
 D'allungarle procura, ond'io che posso
 Nò mē temer ch'ei le'impedisca, hor deggio
 Tant'affrettarle più, quant'è ragione (po,
 Pur ch'io m'habbia à temer d'alcuno intop
 Ch'ei mi voglia interpor tra'l labro, e l'esca.

Secr. Eccomi à voi Regina,

Har. Appella il Conte,
 E di ch'ei venga ad vltimar le nozze
 Tra noi secretamente, e più dimora
 Non si curi interporre, e quando poi

D 2 Sarà

Sarà tempo miglior celebreransi
Con le solennità debite à loro.

Secr. Et io se pure ad esequir m'appelli,
E nulla più, non fo parola, e quanto
M'imponi adempirò, ma se mi chiami
Forse per ch'io questo tuo fatto approui
Si repentino e nuouo, io far nol posso
Se basteuol cagione à me non mostri.

Har. Parlato m'ha nouellamente in guisa
Gherardo zio di prolungar le nozze,
Che mi nasce di lui qualche sospetto
Ch'ei non cerchi impedirle, e li dispiaccia
Del gouerno priuarli, è darlo altrui.

Secr. Vana sospettion parmi la vostra,
Ne ben degna di voi.

Ha., Ben che sia vano
,, Souente il dubitar, gioua talhora

Se., Ben si può dubitar, ma d'ogni dubbio
,, Temer non già.

Ha., Ma sicurarli sempre
,, In ogni dubbio è bene.

Se., Io qui nessuna
Cagion da dubitar discerno ancora.

Har. Ma ben vegg'io che non vuol più Gherardo
Le nozze mie, come già prima ei volse.

Secr. Ma forse voi più le bramate, e parui
Però ch'ei men le voglia.

Har. In lui si cangia
La voglia, e non in me.

Secr. Ma perche questo
Credet di lui, se nol vedete aperto

Più

Più che di state à mezzogiorno il Sole?

Ha., Perche pur troppo e' variar pensiero
,, Comune à tutti.

Sec., E non è meno amando
,, Come voi fate hauer sospetto in vano.

Har. Giusto e' il sospetto mio.

Secr. Più tosto il credo
Amoroso sospetto.

Har. Et io'l credo amoroso insieme è giusto,
Poiche giusto e' il mio amor

Secr. Diuerso albergo
,, Hanno Amore, e Giustitia, & ella hà lui
,, Per suo maggior nemico.

Har. E pure insieme
Vincolo d'Himeneo gli stringe, e lega.

Secr. Regina, à me sin qui basti hauer detto;
Che questa vostra intempestiua fretta
D'opra si rileuante, e questo vostro
Farla nascosamente à me non piace,
E piaccia à Dio ch' à voi medesima ancora
Non sia per dispiacere. Io già preueggio,
Ne come il sapre i dir graue dolore
Datto si repentino, e sin qui basti
All'ufficio ch'io tengo, alla mia fede,
Nel resto poi tutto l'imperio è vostro,
A me tocca il seruigio.

Har. Adempi adunque
Tu la tua parte.

Secr. Io v'ubbidisco, e ratto
Hor hor m'innio per affrettare il Conte:

D 3 SCENA

S C E N A T E R Z A

Sacerdote . Conte . Choro .

Sac. **M**A perche pure esser costei potrebbe
Femina tal che ne restasse offeso
Di questo Regno alcun possente, e grande,
Io per me loderei, che si fermasse
Tra popoli, e tra voi patto sicuro
Con giuramento, acciò che mai non possa
Accidente auuenire, onde non segua
La meritata pena à punto in lei
Come comanda il Cielo .

Con. Approuo, è lodo
Il tuo consiglio, e sarà tua la cura
Che segua il patto, e'l giuramento in quella
Guisa che paia à te.

Sac. Quà veggio à punto
Adunanza di popolo, e con loro
Stabilirem ciò che de' farsi, amici
Temperate il dolor, che la cagione
Del fiero morbo e discoperta, e insieme
Conosciuto il rimedio, onde rimane
Solo à porlo in effetto.

Cho. Assai per certo
Tù ne consoli, hor non ti spiaccia il darne
Più distinta contezza .

Sac. Il Ciel punisce
Con tante morti, obro brioso incesto
D'vna figlia col padre, e per emenda
Vuol

Vuol che di propria mano il padre uccida
L'incestuosa è matricida figlia,
E così'l morbo cessi .

Cho. E chi fia questa figlia, e questo padre ?

Sac. Questo cercar si vuole, il Conte fanne
Curiosa richiesta, e voi donete
Pur far lo stesso.

Cho. E prontamente tutti
Sarem per farlo.

Sac. Sì, ma perche poscia
Ritrouata costei, scusa non vaglia
Ch'ella non muoia, il Conte à voi pr'omette
Con giuramento il suo castigo, e voi
Prometterete à lui lo stesso .

Cho. In quella
Guisa che pare à te.

Sac. Porgete adunque
Per lo popolo tutto à me la destra,
E tù per te la porgi, e per la tua
Real Consorte.

Con. Eccola ignuda e pronta
Per mia Consorte, e me.

Cho. Per tutto quanto
Il popolo d'Iberia ecco la mia :

Sac. Con le destre amendue, quinci del Conte,
Del popol quindi in vn voler congiunti
Pegni di fede, à te mi volgo ò Sole
Padre di vita, e gran ministro eterno
Della natura, e principale e solo
Honor dell'vniuerso, à te mi volgo,
E prego te ch'l tutto guardi, il guardo

D 4 Volgi

Volgi e la luce alle promesse miei,
 E l'approva, e conferma, e voi presenti
 Siatene testimoni, v'mido Dio
 Tu che i flutti del mar muoui e componi
 Col gran tridente e l'ampia terra scuoti,
 Cerere e tu che la sperata messe
 Coronata di spiche à noi maturi,
 E tu dell'aria ò disdegnosa Dea
 Dominatrice, il cui veloce carro
 Traggon sopra le nubi alte e sonanti
 De gl'occhi d'Argo i volatori heredi.
 Io per la parte gouernata, è retta
 Giuro con questa mano, e con quest'altra
 Giuro per quella che gouerna e regge,
 Che trouata colei, che'l padre abbraccia
 Lasciuamente, opereran d'accordo
 Che'l genitor l'incestuosa uccida,
 E qualunque di lor mancassi, ò Sole,
 Tu che l tutto conosci, e non si cela
 A te fatto mortal, tu Sole aduna
 Le fiamme tutte à suo castigo, e fatto
 Di loro orribil fulmine feruente
 Feriscil tosto, e viuo viuo l'ardi.

Cho. E così sia.

Con. Così ti prego anch'io.

Sac. O merauiglie, il Sol mirate à punto
 Confermator del vostro patto appare
 Fuor delle nubi lucido e sereno
 Ma miratelo ben ch'ei si dimostra
 Sparso intorno di rai sanguigni e feri,
 Con cui se uero i trasgressor minaccia.

Con. Hor

Con. Hor si tronchin gl'indugi, a bandi miei
 Giungerò nuoui premi, e nuoue pene
 A chi mi scopra i delinquenti, ò celi.
 Cho. E noi concorreremo alla ricerca,
 Che far si dee con diligente cura.

SCENA QVARTA:

Secretario. Conte.

Secr. **D**EH vi piaccia Signor meco in disparte
 Ritrarui. A consumar v'appella Har-
 palice

Quanto prima le nozze, e quanto puossi
 Celatamente.

Con. Et à che fine hor questo
 Con tanta fretta?

Secr. Ella s'auuede, e nota,
 Che'l Zio s'affanna à distornarle, e vuole
 preuenir lui con legar prima il nodo
 Sì, che scior non si possa.

Con. Andiamo intanto
 Diuiserem tra via ciò che dee farsi,
 E in che maniera

Secr. Ella v'attende, andiamo.

C H O R O:

IL souerchio desire
 Fa souerchio temer, l'alta Regina
 Per l'Amorosa spina

Mette

Mette dubio alla speme,
 Ch'ell'hà sicura, e'l suo Consorte teme,
 Che'l Regno habbia à finire,
 Mentre morte lo spoglia,
 Et ei di regger lui troppo s'inuoglia:
 „Ne solo il bramar molto,
 „Ma'l saper poco il cor' di gielo imprime
 „Così par che si stime
 „L'incognito e straniero
 „Nemico vnqua non visto assai più fero,
 „E si nasconde il volto
 „Il barbaro Tiranno
 „Perch'altri n'habbia imaginando affano
 „Sempre l'humano ingegno
 „Più dannoso presume e più mortale
 „Quand'è celato il male,
 „Così la nebbia, e l'ombra
 „D'orrore altrui più che la luce ingombra,
 „Così pien di ritegno
 „Muoui la notte i passi,
 „E'l dì senza mirar sicuro vassi:
 „Quando la prima volta
 „Altri nel voto pin si crede all'onde,
 „Dall'arenose sponde
 „Parte tremando, e mira
 „La riuu, e dentro al cor geme e sospira,
 „Ma poi dall'esso e toita
 „Si la paura a lui,
 „Ch'ei fa terra del mare à i passi sui.
 „Morte, che non si proua
 „Fuor ch'vna volta mai, fiera si crede,
 „E dalla

„E dalla fronte al piede
 „Sbigottita è tremante
 „Scuotesi al venir suo la turba errante,
 „Teme di lei, che gioua,
 „E l'odia allhor che scioglie
 „L'empia prigion delle sue graui doglie
 „Ben prouide Natura
 „All'huom per auuezzarlo ond'ei nō te
 „Giunger all'hora estrema, (ma
 „Col sonno che somiglia
 „Alla morte, ogni dì ferrar le ciglia,
 „Ma se non hà paura
 „Mortal che s'addormenta,
 „Perche poi del morir trema e pauenta?
 „Differenza non troui
 „Dal dormire al morir, se non che'l sonno
 „De sensi è breue dono
 „E mille volte inuola
 „Quel che la morte all'huom toglie vna
 „Così souente proua (sola
 „La medesima sorte,
 „Et insegna il dormir che cosa è morte.
 „Quando ferrate gl'occhi
 „La sera egri mortali, e non temete
 „La notturna quiete,
 „Che v'è dolce ristoro,
 „Imparate da voi nel chiuder loro,
 „Quanto sien vani e sciocchi
 „Della morte i timori,
 „Per cui saggio tū dormi, e stolto muori

A T T O Q V A R T O

S C E N A P R I M A .

Nutrice . Choro .

Nu.,, **D**olce cosa è la patria e quel terreno
 ,, Dou' altri nacque, esser, nō può si nudo
 ,, Di frondi, ò d'herbe, ò si spogliato è priuo
 ,, O' di cornuti, ò di lanosi armenti,
 ,, Che nol' vesta l'amore, e nol' fecondi
 ,, A gl'occhi di colui ch'egl' hebbe in fasce;
 Quest'aura ancor che fosca, e questo Cielo,
 Benche tinto di sdegno incontro à gl'egri,
 E miseri abitanti, e questa terra,
 Benche lugubre, e tutta quanta impresa
 Di vestigy di morte, onde del primo
 Aspetto à pena in lei reliquia auanza,
 Mi piaccion pure, è richiamar mi sento
 A lor da forza tacita, e secreta,
 Ch'io distinguer, non sò, ma mi conduce
 Con violenza incognita, e possente
 A serrar gl'occhi, ou' io gl'aperfi in prima,
 E così pur dal suo natio albergo
 L'auidetta colomba à pascer vola
 Per li campi lontani, è pur da loro
 Sempre amor la rimena al caro nido,
 Ne mai si dolce, è saporoso loglio
 Pellegrina pendice à lei comparte,
 Ch'all'albergo natio satia non torni;

E'7

E'l villanel, che l'alte torri ammira
 Parte della Cittade, e'l piè riuolge
 Alla picciola sua capanna humile,
 D'ogni tetto superbo a lui più cara.
 Così torn'io doppo voltar de lufri,
 Non à pouera humil patria negletta,
 Ma de Cesari albergo antica è grande,
 Con tutto ciò dall'orrido flagello
 D'empia mortalità così battuta,
 Ch'ella si regge à pena, e pure in lei
 Veggio adunanza là d'habitatori,
 Proua farò se mi rauuisi alcuno
 Doppo tant'anni il Ciel vi doni amici
 Quanto bramate.

Cho. Altro non brama alcuno,
 Che ritrouar quel che si cerca, e farne
 Quel che comanda il Cielo .

Nut. E che si cerca?

Cho. Tù dunque i real bandi ancor non sai,
 E qual premio prometta, e qual castigo
 Minacci il Signor nostro à chi gli scopra,
 O gli nasconda il vero?

Nut. A questi panni

Riconoscer ben voi potete à pieno,
 Com'io son'pellegrina, e pur hor vengo
 Da solitarie, e non propinque selue,
 ,, Doue tromba non giunge, e non arriuua
 , Real comandamento.

Cho. I bandi sono,
 Che riuelata sia donna, che giace
 Col genitore, e la sua madre uccise,

Che

Che vuole il Ciel, che'l genitor l'uccida,
Così si placcherà, così fia poscia
Dalla mortalità libero il Regno.

Nut. E Nasconde si ancor donna si rea?

Cho. Non è sì chiuso, è incatenato petto
Da sì tacita lingua, à cui non sieno
Da noi poste l'insidie, onde si scopra,
Se non a pien di veritate il lume,
Qualche spiraglio al meno.

Nut. Il Rè Marsilio,
Che tanto sa ciò ritrouar non puote?

Cho. O ben si par che peregrina arriui,
E morto il Re Marsilio. è di Valenza
Il Conte è fatto successor nel Regno,
Che la figlia real per moglie ha presa.

Nut. Presa hà per moglie Harpalice?

Cho. E per quale
Cagion tanto stupisci?

Nut. Il Conte adunque
Presa hà per moglie Harpalice?

Cho. E di questo
Prendi tal meraviglia?

Nut. Il Conte il Conte
Pur di Valenza?

Cho. Et è sì strano effetto
Questo però?

Nut. L'Harpalice figliuola
Del Re Marsilio?

Cho. Hor questo tuo sì nuouo
Stupor che monta? indegno forse il Conte
Stimi di tante nozze? e quale à lui

Per

Per virtù, per prudenza, e per chiarezza
Di sangue in questo Regno hoggi proporre
Mai si potrebbe?

Nut. E son le nozze omai
Fatte tra loro?

Cho. Ancor però non sono,
Ma la promessa è già seguita, e solo
S'attende à celebrarle vn breue indugio,
Che sia tanto che basti al pianto al duolo
Di Marsilio defunto.

Nut. In somma ancora
Non son fatte le nozze, ancor si ponno
Guastare?

Cho. Ancor si ponno.

Nut. E se ciò segue,
Lieti noi tutti, e liberato il Regno.

Cho. Ma che però saria se fosser fatte?

Nut. O quanto importeria, miseri all'hora
Noi tutti, ogni speranza affatto estinta,
Spenta ogni vita, e desolato il Regno.

Cho. Hor che voglion tai detti? aperto parla.

Nut. S'io potrò parlerò, ma se tant'oltre
Seguita fia, che fauehar non possa,
Non farò motto.

Cho. Hai tu nouella forse
Di quanto al bene vniversale importa?

Nut. Sò molto, e non sò nulla, e fin ch'io parli
Al nuouo Rè più non dirò di questo.

Cho. Il Rè s'appellerà, ma senza pena
Prenderne noi per se medesimo ei viene.

SCENA

SCENA SECONDA.

Conte. Choro. Nutrice.

Con. **C**onsumate le nozze omai son giunto
 A nauigare in porto, e non rimane
 A temer più d'auersità di venti,
 Sol m'auanza à tacerle infin che'l tempo
 Debito arriui, è ringratiar gli Dei,
 Volgendo in tanto ogni pensiero, ogn'opra
 Alla salute vniuersal di questo
 Pur troppo afflitto, e spauentato Regno.

Cho. Signor, costei che pellegrina arriuua
 Pur hor nella Città, saper dimostra
 Ciò che si cerca.

Nut. Io peregrina sono,
 Che già per quattro lustri in queste mura
 Non fui, ma peregrina anco non sono,
 Perch'io ci nacqui, e ci habitai molt'anni,
 E non mostro saper, ma sò di certo
 Ciò che per voi si v'è cercando.

Con. E quale
 E la cagion che non lo scopri, è mostri?

Nut. Tacciò perch'io pauento.

Con. E di cui temi?

Nut. Signor, temo di te mentr'io discopra
 Cosa che ti dispiaccia.

Con. Io ti prometto,
 Che se cosa dirai, che gioui al Regno,
 Non potrai dispiacermi.

Nut. Et

Nut. Et io son certa
 Pur dispiacerti, e di giouare al Regno.

Con. Horsù quando pur mai t'ù mi spiacesti
 Di non far cosa mai ch'è te dispiaccia,
 Fermamente prometto.

Nut. Ascolta almeno
 Da costoro in disparte, e solo intendi
 Ciò che v'ò dirti, acciò che poi volendo
 T'ù ch'io n'ò l'habbia à dir, sia per n'ò detto.

Con. ,, Separarsi non dee nel ben comune
 ,, Il popolo dal Rè, dal capo il busto,
 ,, Siam noi tutt'vna cosa, vn corpo solo,
 Di pure à tutti.

Nut. E m'assicuri ò Sire
 Di non m'offender poi?

Con. Già l'hò promesso.

Nut. E dourei tanto più prender baldanza,
 Quanto che poi ch'haurò scoperto 'l vero,
 Vedrai senza tua colpa esser l'errore,
 E potrai non seguirlo, e farne emenda.

Con. Se questo e dūque, hor qual timor ti punge
 Ch'io debba offender te?

Nu. ,, Quando si troua
 ,, L'humano cor d'alcuna brama impresso,
 ,, Noia li fà chi gli contende, e niega
 ,, Quant'egli agogna, e di tal noia, quasi
 ,, Battuta selce, imantimente il foco
 ,, Di subit'ira, in lui fiammeggia, & arde,
 ,, E l'ira in cor gentil benche repente
 ,, S'accenda, e s'ēga, in quel momēto ch'arde,
 ,, Giusta ò non giusta alla vendetta corre,

E ,, E chi

„ E chi può quanto vuol mentre s'adira,
„ Vuol offender' e può bench'ei non deggia.

Però Signor, se da temer di voi
Non hò ragione, io n'hò cagione almeno.

Con „ Cagion senza ragione è fumo al vento,

Ma per leuarti ancor d'ogni sospetto
La dubiosa radice, e quel secreto

Pulular suo che senza seme nasce,

Non dire à me ciò che di me tu temi,

Ma dillo à cotestoro.

Cho. A noi non dica

Cosa già contro à te, che tù medesimo

Non l'intenda e l'approui.

Nut. Io son per dirla

Et à loro & à te, di me poi segua

Quel ch'è prefisso in Cielo, io per salute

Della patria oue nacqui il ver discopro,

E tù l'orecchie ad ascoltar prepara

Salutifera storia à te noiosa.

Quel che la figlia sua per moglie prende,

Di che s'adira, e ci castiga il Cielo

Con tante morti, habbine pace, ò Conte,

Quel tù se tù, benche nol sappi ancora.

Con. E tù chi se', che tai menzogne ordisci,

E l'ardisci à me stesso espor su'l volto?

Nut. Prouerò quanto io dico, e pria ti prego.

Guardami fissamente e raffigura,

Se l'Entella son'io nelle tue case

Nata e vissuta, alla tua prima moglie

Fida ancella, e domestica, quantunque

Tropp'empio guider don mi desse al fine

Io son colei, ch'alla tua figlia Erminia

Già pargoletta, e tenerella porsi

Gl'alimenti primieri, allhor che diede

il Rè Marsilio ad allattar la sua,

Che s'appellaua Harpalice, & à punto

Nacque nel dì medesimo alla Contessa

Tua Consorte, e mia donna.

Con. Io riconosco

Nell'immagine tua, che gl'anni han guasta,

Di colei, che tu di qualche sembianza,

Ma quella esser non puoi, che di sua morte

Sicura voce à noi peruenne.

Nut. Il grido

Di mia morte fù falso, ancor ch'hauesse

Di veritate ogn'apparenza, e come

Seguiffe il fatto, attentamente ascolta.

Da poi che la Regina estinta giacque

Nel duro parto, è la figliuola infante

Viva rimase sì, ma la sua vita

Con debil filo in fragil nodo auuolta,

Per tentar ogni proua il Rè Marsilio

Di rinforzar l'infermo stame à lei,

A nutrir diella à tua Consorte, & essa

Per difender da morte il caro pegno

Ben s'adoprà, ma fur sue proue in darno,

„ Perche l'hora fatale in Ciel prescritta

„ Allungar non si può. Così morio

La real pargoletta, e la Contessa

Meco in disparte in cotal suon fauella.

Entella, altri non già se non tu sola

Mi potrebbe impedir, ch'io non nutrissi

*A Marsilio per suo la propria figlia,
 Ne'l farei già se rimanesse viua
 Ancor la sua, ma come vedi è morta,
 E per la morte sua rimane il Regno
 Senz'alcun successore, & ei già carico
 D'anni, attender omai nouella prole
 Non deue, ond'io con far seruigio à lui,
 Posso allattar per sua la propria figlia.
 Ben si puo far se tù consenti il cambio,
 Ogni infante e simile, e son simili
 Questi due si, che nulla più, ciò detto
 Stringe teneramente à me la mano,
 Tace bramosa e la risposta attende.
 Io breue spatio à tal parlar confusa
 Senza voce rimango, e non m'attento
 Già d'approuar si periglioso cambio,
 E non hò cuor ch'è dinegar lo ardisca,
 E con vn'atto mio pien di timore,
 Fieno di confusion, pien di spauento
 Gli omeri stringo, e non consento, ò niego.
 Ella, che mè non repugnante allhora
 Esser s'accorge, à raddoppiar s'aita
 Le sue ragioni, e vi congiunge i preghi,
 Gl'oblighi, e le promesse, e tanto al fine
 Stringemi, ch'io consento, e la mia fede
 Di tacer sempre in sicurtà le porgo.*

Con. Hor ben tu la mantieni.

Nu. Il mantenerla

„ *A danno della patria à cui più debbo*

„ *Sarebbe vn violarla assai più graue.*

Con. Seguita sù.

Balla

Nut. Dalla Contessa e fatto
 Delle bambine il cambio, io la reale
 Per la tua piango, e la Contessa alleua
 Per quella di Marsilio à lui la tua.
 Quest'è la verità per cui tù vedi
 Che la Regina, à cui vuò farti sposo
 E tua figliuola.

Con. Io mantenere intendo
 Quant ho promesso, e non vò darti pena
 Delle fauole tue, ma vorrò bene
 Che si cognoscan false, e però quanto
 Hai detto tù, prouar conuienti, e voi
 Non lasciate costei, fin ch'ella auuinta
 Non mi si tragga prigionera, e tanto
 Nelle carcere stia, che si disdica
 Di quanto hà detto.

Nut. Io ben preuidi, e bene
 Predissi il tuo disdegno, e'l danno mio,
 Però manco mi duole.

Con. Hor non t'è caro,
 Verità così bella, e così nuoua
 Far che si prouì?

Nut. Assai fare stù'l meglio
 A voler men che si conosca il vero,
 Se'l ver t'annoia.

Con. Odi pur quanto ardita
 Nelle promesse mie presume?

Nut. Io solo
 Nel ver confido, e da te solo attendo,
 Quel ch'io temeuà à scoprirti il vero.

S C E N A T E R Z A.

Gherardo. Choro. Conte. Nutrice.

Gher. **H**OR qual delitto hauer può mai cōmes
Vecchiarella straniera inerme e sola,
Che prigionera innanzi al Rè nouello
Quì deggia farsi, e che per voi l'vfficio
De ministri s'adempia?

Cho. *Ella racconta*
Storia, che più ch'al ver simiglia al falso,
Onde comanda il Rè, ch'ella si prenda,
Acciò che si disdica.

Gher. *E quale storia*
E questa?

Cho. *Esser Harpalice figliuola*
Di Marsilio non già, ma pur di lui,
Che la Consorte sua cambiolla in fasce.

Gh., *Strano accidente, e pur non è menzogna*
, Che'l vero anco talhor non l'assomigli,
Ma voi, Signor, perche di ciò sdegnarui?
Perche legarla? à chi vi scopre il vero,
Ch'à danno vniuersal si tiene ascoso
Promettete mercede, e la mercede
E questa poi d'imprigionare altrui?

Con. *Ma se pur contro à me fauole conta*
Costei, debb'io soffrir, che trouin fede
Le sue calunnie?

Gher. *E s'ella il ver dicesse,*
Debb'ella esser punita?

Con. Il

Con. *Il ver' dal falso*
Discerneranno i giudici.

Gh., *In palese,*
, Più che nel fondo di prigione oscura
, Si scopre il vero, e giudici migliori
D'ogn'altro esser, con voi può tutto questo
Popolo, & io, ne voi voler douete,
Ch'vna macchia si brutta à voi dal volto
Non si tolga in aperto, onde di lei
Ombra nō resti: Hor che si sciolga adunque
Pria comandate, indi chiedete a lei
Ciò che vi par contrariare al vero,
E dalle sue risposte ageuolmente
Apparirà s'ella mentisca.

Con. *Hor sia*
Costei disciolta.

Cho. *Il tuo voler s'è fatto.*

Con. *Hor' mi di tù, qual argomento, ò proua*
Mostrì d'esser Entella? Entella è morta
Già quattro lustri.

Nutr. *E viua Entella, e spira*
Qual tù mi vedi, e s'a costui perdoni
Suo creduto homicidio, hor'hor vedrai
Qual proua baurò d'esser Entella.

Con. *A cui*
Domandi tù ch'io mi perdoni?

Nutr. *A quegli*
Colà che fermo, è si pensoso tace
Fur me guatando:

Con. *E che può dir costui.*

Nutr. *Dagli certezza dà, ch'egli impunito*

E 4 Passar

Passar ne deggia, e senza nube il vero
Scoprir ti possa.

Con. Impunità prometto,
Dica sicuro.

Gher. Et io tutela aggiungo,
Nulla pauenti.

Nutr Hor mi rauuisa, amico,
Nò son quell'io, ch'hor si riuolge il quarto
Lustro, che tu menasti ascosa, e sola
Nella valle de platani, e la poscia
Non mi feristi tù tre volte e quattro
Con la fiera bipenne il capo, è poscia
Mi secasti le fauci, e'l corpo esangue
Da tè freddo cadauero creduto,
Alle fere, à gl'augei lasciasti in cibo,
Mira le cicatrici, e non negare
La conoscenza antica, il tuo fallire,
Come tu vedi e perdonato prima
Che discoperto, à che dubioso resti,
Che tacer più? che vacillar confuso?

Antic. Verità mi discopre, è coscienza
„ M'accusa, han troppa forza insieme vnite,
„ Non si può contra loro, il vero hà detto
Signor costei, ciò ch'ella ha detto io feci.

Con. Hor dunque tanto à lei piacer t'agrada,
Con cui fusti d'accordo, empio, che nulla
Temil'offender me?

Antic. Ben temo, e grande
Ti stimo, e non vorrei nemico farte,
Ma viè stimo di te maggiore il Cielo,
E più fiero nemico.

Con. Hor

Con. Hor gli Scherani
Religione hauranno? haurà timore
Di Dio chi gl'innocenti à torto uccide,
Quai contrari son questi? ò tu costei
Non lacerasti, e se mendace, ò vero
La lacerasti, e se fellone, à cui
Dunque creder deurassi,
A fellone, ò mendace?

Antic. Empio ben fui,
Mendace hor nò.

Con. Ma qual cagion ti spinse
Nel costei sangue à macolar la mano?

Antic. Fù la Consorte tua Contessa Olinda,
Che ciò m'impose, e per mercè mi diede,
Oltr'à molt'oro, vn lucido diamante,
Ch'io serbo ancora, è tù'l conoscer dei,
Ch'è lei tù'l desti.

Nutr. Ella temendo forse
Del promesso silentio, à me voleua
Del fatto confapeuole, la vita
Torre, e l'impo e, & io tornar non velli
Già mai, fin ch'ella visse al patrio nido.

Gher. Manifesti confronti, onde si scopre
Il ver contro di voi, più chiari sempre
Appariscono, ò Conte.

Con. Hor fà ch'io veggia
Quell'anel che tù dì.

Antic. Prendilo, e mira,
S'egl'e pur desso.

Con. Io già negar non voglio,
Che mio non fusse il pretioso anello

Da

Da me donato alla Contessa estinta,
 Ma non proua però, ch'ella à costui
 A si reo fine il desse, hauerlo ei puote
 Da lei per furto, ò per cagion diuersa,
 E nol può hauer da lei. Ma quando pure,
 Queste di verità finte apparenze
 Trouasser sede, ancor fatte le nozze
 Tra la Regina, e me non sono, & io
 Con lei non giaccio, e la Contessa Olinda
 Non uccis'ella, e non si troua in lei
 Quel che dimanda il Cielo.

Gher. In tanto è molto,
 Che non sia figlia di Marsilio.

Con. Aperte
 Fintioni son queste, altro che fole
 Mestier faranno à torre a me lo scettro.

Gher. Ma se fian verit à non saran fole.

Con. Con più maturità vedrassi il tutto.

C H O R O .

Quando già solleuaro
 I figli della Terra
 Scala di monti ad appoggiarla al Cielo,
 Onde gli Dei s'armaro
 Contro l'audace guerra,
 E gioue aprendo all'alte nubi il velo
 Col tripartito telo
 Fulminò, ruppe, e vinse,
 E i ferì mostri al primo colpo estinse.
 Con marauiglia apparue,

» Che

» Che potenza terrena
 » Per se medesima e men che fumo al vëto,
 » E vani sogni, e larue
 » Nella mortale Scena
 » Ci figura maggior nostro talento,
 » Passano in vn momento,
 » E poi ch'ella è finita,
 » Non si può dir di noi, quì fù la vita
 » Ne meno allhor che spira
 » Nostra mortale spoglia
 » Contra l'armi del Ciel può far difesa,
 » Ei ne circonda e gira,
 » E comunque pur voglia
 » Siamo infallibil meta alui sospesa,
 » Ne può scendere offesa
 » A noi, che siam qua dentro
 » Dal cerchio mai, che nò peruēga al cētro
 Così misero in vano

Le percosse funeste
 Il Signor nostro a riparar s'affanna,
 Che se l'arco sourano
 Soura'l neruo celeste
 Ha posto omai l'ineuitabil canna,
 Se dall'alto il condanna
 Fato, che li soura sta.

» Mortal difesa incontro al Ciel non basta.
 » Quando la mano eterna
 » Ci chiama a sè, che vale
 » O celarsi, ò fuggir se vede e giunge
 » La potenza superna
 » Ogni passo mortale,

» E fuga

- „ E fuga'esser da lei non può mai lunge?
 „ Vano desio ti punge
 „ Lento mortale e nudo,
 „ Che non hai presso a Dio corso, ne scudo.

A T T O Q V I N T O

S C E N A P R I M A.

Conte . Secretario .

Con. **M**A pria che seguitar più oltre i nostri
 Pericolosi , e miseri discorsi ,
 Vò che s'appelli Harpalice .

Secr. Per lei
 V'è tosto, è paggio, e'l suo venire affretta :

Con. Strane co e tù senti, e pur gl'inditi
 „ Son chiari è molti, e più si scuopre il vero,
 „ Quanto men si vorrebbe, è qual tempesta
 Di mortali sventure, a me leuarfi
 Veggio all'incontro.

Se. „ Al paragon del foco
 „ Si proua l'oro, è la virtù si proua
 „ Al paragon della fortuna.

Con. Io sento
 Ben, che virtù non m'abbandona, e franco
 Rimane il cor dou'ella alberga inuitta,
 Pur la mente vacilla, e'l suo consiglio
 Variamente si volge,
 „ Si come pianta suole,
 „ Cui la cima frondoja il vento piega,

„ Ma

„ Ma non crolla la steipe
 Se. „ E per muouer di foglie arbor non cade,
 „ E se'l consiglio tuo sù la virtude
 „ Si fermerà, come sul tronco fronda,
 „ Errar potrà, ma non cader già mai

Con. Pur che faresti tù nel duro ca, o,
 Doue son'io?

Secr. Da chi vi ci hà condotto
 Procurerei di liberarmi :

Con. E quale,
 Mia colpa forse, è mio difetto?

Secr. È stata
 Pur la fortuna instabile,

Con. Ma come
 „ Liberar mi poss'io da lei, c'è tutto
 „ Il Mondo a voglia sua volge, e riuolge?

Se. „ Perche l'auuolge entro i suoi lacci, il volge.

Con. E quai son questi lacci?

Se. „ I doni suoi,
 „ Che ci stringono a lei, si ch'ella poscia
 „ A suo voler precipitosa tragge
 „ Gl'incatenati, e questi lacci suoi
 „ Non distringon già mai, se non colui,
 „ Che da se stesso in lor s'auuolge è serra,
 „ Però di lei chi si lamenta, è stolta
 „ La chiama, e cieca, assai di lei più stolto,
 „ Che ne legami suoi s'annoda e stringe,
 „ Lamentisi di se, che si rimette
 „ Nelle sue forze.

Con. Io non le chiesi il Regno,
 Come tu sai, pur mel died'ella.

Secr. E

Secr. E tanto

„ Più ricusar voi'l doueuate offerta
 „ Mercede è sempre vile, e da lei porta,
 „ Che mai cosa non ha, che vil non sia,
 „ Perche tenersi in pregio? e temer hora
 Di ricusar ciò, che tener non puossi?
 „ Cosa che vien da lei non si possiede.
 „ Ma breu' hora s'adopra, e spesso manca
 „ Prima che porsi in vso errante è lieue.
 „ Nebbia non è, che si raccolga ò stringa,
 „ Ne cosa sua, che si possiegga, il Regno
 „ Hai tu dunque in deposito, da lei
 „ Affannoso deposito, e dolerti
 „ Non dei, che lo ripigli, e se ti duole
 „ Perder cosa gradita, a che gradirla?
 „ Fa che ti spiaccia, i suo' noiosi affanni
 „ Teco rincorri, onde godrai che tolta
 „ Ti sia cosa che spiaccia, e se tu forse
 „ Del variar della mutabil sorte
 „ Ti lagni, è questa sua proprietade,
 „ Tanto doler ti puoi che bagni l'onda,
 „ E'l foco accenda.

Con. E'l tuo consiglio adunque,
 Ch'io lasci il Regno, & alla sorte il renda?

Secr. E tanto più, che pur volendo ancora
 Nol potresti tener, se di Marsilio
 Non è figliuola Harpalice, ma tua,
 Ella non è Regina, e tu non hai
 Più nessuna ragione in questo Regno,
 E se pur ostinar tù ti volessi
 A mantener che fauoleggi, e finga

La

La vecchiarella inuentioni, e frodi,
 „ Perderesti la proua, ha di diamante
 „ La verità l'vsbergo, e la menzogna
 „ Le Saette di vetro. Il Regno adunque,
 Tu lascerai per mio consiglio, e in vece
 Procurerai di liberar da morte
 La ritrouata tua figlia infelice.

Con. Ma quale à saluar lei strada m'insegni?

Secr. Son due condittion, che rea la fanno
 Al Ciel di morte, & amendue si ponno
 Da lei negar, che l'uccidesse Olinda
 E l'vna, è tù con lei giaciuto sù
 E l'altra, amendue vere, e pur nessuna
 Prouar si può, però negarle e d'vopo
 „ Che non condanna alcun nocente il vero
 „ S'ei nol confessa, ò nol conuince, e questo
 Poi che far non si può, quel non si voglia

Con. Ma il giuramento mio fatto a gli Dei
 In man del Sacerdote?

Secr. Allhor tu'l festi
 Come Signore, e Rè, come priuato
 Più non ti stringe, e non hai tu promesso
 Come priuato, e promettesti insieme
 Per la Con'orte Harpalice, ma mentre
 Ella non è consorte, anzi ne pure
 Ella Harpalice, e più, tù per Erminia
 Non sei tenuto.
 Ma ecco lei, che vien ridente e lieta,
 Ne sa misera sè, dou' hoggi l'habbia
 Duramente incalzando aggiunta, e stretta
 L'empio tenor della sua fiera stella.

SCE-

S C E N A S E C O N D A .

Harpalice . Conte . Secretatio .

Har. **E**Ccomi à voi; ma qual turbato e fosco
Semiante e questo? alla nouella Sposa
Dunque il primiero giorno
De suoi diletti, hà da mostrar si fiera
La fronte e'l guardo il ruuido marito?

Con. Figlia altri nomi, altre querele, ò figlia,
Querele oimè di morte, e non d'amore,
Errasti, errai, dirò pur meglio, errammo.

Har. Hor quai detti, quai nomi, e quai repulse?
Qual confuso parlar? più chiaro esprimi
Consorte mio ciò che tu senta.

Con. Errasti
Figliuola, errammo, hor sia l'error finito,
Non mi dir più consorte.

Ha.,, E dolce il nome
,, Di figlia, & e parola
,, D'amore, ond'io non deggio
Rifutarla da te, pur ch'io non perda
Quella di Sposa.

Con. Io questa
Dar non ti posso più, ne tor più quella.

Har. Dunque d'essermi Sposo in sì breu' hora
Sete pentito?

Con. E voi di me non meno
Pur hor sarete.

Har. Io più che mai contenta s

Con. Sì

Con. Si mentre ancor non vi si scopre il vero

Har. Fù sogno adunque, e non fu ver che dianzi
Giacemmo insieme, e'l virginal mio fiore
Perdei sognando.

Con. Oimè, così pur fusse,
Figlia, auuenuto oimè, taci che queste
Tue parole d'amore
Illecito fra noi, mi sono al petto
Coltella pungentissime e mortali.

Har. Misera, hor così dunque à voi pur sono
Venuta à noia in un momento?

Con. A noia
Tu nò, ma'l nostro errore

Har. Erroree dunque
Con la sposa giacer?

Con. Ma con la figlia
E tal error, che non ha'l Mondo eguale.
Ahi qual Tauro, qual Alpe, ò qual Rifeo
Sopra mi cade à sepellirmi, e tanto
Mi diuide dal Sol, che non risorga
Mai più meco il mio fallo, e non s'intenda
Doue vestigio human l'arena stampi.
Quanto e l'orror, che l'error mio produce,
Prestami fede, ò mio fedel, che tanto
Mi si scote ogni fibra in mezzo al petto,
E mi s'aggiaccia il cor che poco in lui
Potria più morte; lo di me stesso omai
Schiuo, e dolente, ad aborrir me stesso
Imparo, e pur non oso
D'abbracciar per figliuola
Costei, che per isposa abbracciai dianzi.

F

Ahi

Ahi di sposa perduta

„ Figliariconosciuta, ambi pur sono

„ Amori, e l'uno all'altro e più contrario,

„ Che'l gielo al foco.

Secr. In altro senso, o Conte,

Come'l bisogno di costei richiede

Fauellar tu douresti, amore e duolo

Fannoti trauiare.

Con. Il ver tu parli,

Peroti prego, hor che'l mio crudo affanno

Nol mi consentirebbe, i nostri errori

Scopri a mia figlia, e'l mio difetto adempi.

Secr. Regina, aspra nouella, e men dolente

Quanto più breue. Il Ciel condana a morte

Chi'l padre abbraccia, e la sua madre ucci

Sete voi quella, e vostro padre il Conte (de,

Con cui giacesti, e uccidesti Olinda,

Di cui nascesti. Ha discoperto il cambio,

Ch'Olinda fe di voi la stessa Entella

Vostra Nutrice, onde ragione alcuna

Non hauete nel Regno, e della vita

Rimane a voi certa speranza a pena.

Har. E parli il ver?

Secr. Così parlarsi il falso.

Har. E così strani auuenimenti, e tanti

Dolori, e sì diuersi

In vn fascio sì misero, e amaro

Si crudelmente accogli,

Lascia tempo al pensier che li distingua,

Che gli capisca il cuor, se tanta doglia

Può capire vn sol cuore.

Secr. Oue

Secr. Oue non basti

Regina il vostro, in compagnia saranno

Questo del Conte, e'l mio, ben troppo in loro

Fia raccolto il dolore, e quando i cuori

„ Si chiudessero a lui, che far nol ponno,

„ Succo amaro e la doglia, o pur che stilla

Non rimanesse in loro,

Quanto al pensar di voi, tutta la cura

Già n'habbiam presa il genitore, e io.

Har. Dunque mentir non può, non può fallire

Pouera veccharella, e pellegrina,

Che mi nuoce cotanto, e di costei

Haurà contra me forza vnaparola,

A tormi vita, honor, Consorte, e Regno?

Secr. Proua costei ciò ch'ella dice, e seco

Si congiunge Gherardo, e'l popol tutto

Con amendue, che di mal cuor soffriua

Torsi dal sangue di Marsilio il Regno

Per darlo al Conte, e non sarà di tanti

Purnella causa vostra vn sol che parli,

Che temendo ciascun douere esporre

La sua vita per tutti, a tutti piace

„ Che l'esponghiate voi, che nessun ama

„ Altri più che se stesso.

Har. Adunque al tutto

Di me, del Regno mio, della mia vita

E morta ogni speranza?

Secr. Io della vita

Nol credo anco però, ma ben del Regno?

Har. E non v'è più riparo?

Secr. Io nol discerno.

F 2

Ahi

Har. Ah misera Regina, à che son giunta,
 A non v'esser per mè trà mille e mille
 Anime à me soggette,
 Pur unalingua sola,
 Pur un detto per me, che in così dura
 Necessità m'aiuti?
 Ciechi mortali è stolti,
 Vedete poi che cosa è Regno, ah fiero
 Esempio lagrimeuole, e dolente,
 Suenturato ricetto
 D'ogni dolore Harpalice.
 „ Perder la vita e male,
 „ Ma pur, chi non la perde?
 „ Perder l'imperio in un momento in pace,
 „ Raro accade, ò non mai, ma perder poi
 Senza morte consorte,
 E senz'errore honore,
 Sola al Mondo son'io,
 Sola tra le sventure
 Fenice miserabile, e funesta,
 Oimè, dunque col nome
 Di matricido, e di paterno incesto
 Potrò viuer io più? fruir quest'aria,
 Ches'infetta per me, guardare il Sole,
 Che mi s'asconde, e rimirar non osa
 Dalle mie colpe il macolato Regno?
 Potessi almeno alla miseria mia
 Trouar pietà, ma chi di me pietade
 Haurà s'io nuoco à tutti? e pure ò Cielo,
 Tù'l sai tu se volendo
 Caddi nelle due colpe,

Di

Di cui tu mi condanni.
 O non più vista in terra
 Scelerata innocenza,
 Se non la mia, non più dannato errore,
 Che non ha colpa
 Nò mai più dichiarata ingiusta, & empia
 Alma con pure voglie, e resa infame
 Chi non seppe d'errare, e pur me sola
 „ Voglio incolpar, che non fallisce il Cielo:
Sec. „ Regina arde la fiamma, e bagna l'onda
 „ Per sua proprietade,
 „ Così misero è l'huom che in terra nasce,
 E voi soffrir deuate
 L'universal condittione humana,
 E mostrar contra'l duolo animo forte.
Har. Et io ben mostrerollo, andiamo ò padre,
 Padre che sol tra tante
 Perdite dolorose hor vi ritrouo,
 A conseruare andiamo
 A me la vita, à voila destra intatta
 Dal sangue nostro.
Secr. Andiam'verso il palagio,
 Là giudicata fia la causa vostra
 Dal sommo Magistrato, è pur che voi
 Neghiate i vostri error, che non han prove,
 Salua è la vita.
Har. Andiam sicuri, andiamo.

F

SCE.

S C E N A T E R Z A

Orintia. Choro.

Or. **F**uggasi pur, ch' à sua salute in vano
 Fuor che la fuga ogni rimedio fora
 Ah! sventurata, e misera Regina,
 A sì duro partito adunque giunta
 T'ha la tua sorte Harpalice, che loco
 Non sia per te nel Regno tuo sicuro?
 Hor hora oime di mille vite e mille
 Era nella man tua lo sprone, e'l freno,
 Et hor più non si troua
 Scampo alla vita tua, sotto sì fiera
 Stella nascesti, omai veggionsi in lei
 Tutti i cenni riuolti, anzi già tutte
 Parlar le lingue, e garrule e loquaci
 Chieder la morte sua per la salute
 Di tutta, quanta Iberia, e ciascun dice,
 Ch'ell'è figlia del Conte, e non Consorte,
 E ch'ella uccise Olinda, e che per lei
 Sia venuta la peste, onde'l Ciel vuole,
 Che di sua mano il genitor l'uccida,
 Et è già da Gberardo insieme accolto
 Nel palagio reale il Magistrato
 Supremo, è contra lei conuien che suoni
 La sentenza mortale, à cui non puossi
 Altro appello interpor se non la fuga,
 Ma quantunque io l'auuisi, oimè qual calle
 Aprir potrassi à sua salute omai,
 Tengonsi

Tengonsi già della Città le porte
 Per Gberardo suo Zio, già grida il Regno,
 Muoia, muoia colei, per la cui colpa,
 Muor' tutta Iberia; Oime qual varco omai
 Fia sicuro per lei, qual fia ricouro
 Per sua salute?, e pur la cerco in vano;
 Amici, alcun di voi veduto haurrebbe
 Harpalice passar?

Cho. Dianzi col Conte,
 E'l Secretario insieme i passi volse
 Verso'l palagio, hor la trouar la puoi.

Or. Gratie rendau' l Cielo, oime che quasi
 Puro, e intauto augellino, a dar di petto
 Nell'insidie à lei tese hoggi sia corsa,
 E perduta del tutto ogni speranza
 Di poterla saluar, forse fia meglio,
 Ch'io non discopra il mio pensiero, e taccia.

S C E N A Q V A R T A.

Choro. Nuntio.

Cho. **C**olmo di merauiglia, e di pietade
 Tu sèbri in volto, hor quai nouelle ap-
 Nun. Merauigliose, misere, e salubri, (portì?)
 S'è discoperta Harpalice figlinola
 Del Conte, e i di propria man l'ha morta

Cho. O quanto alta è la rupe
 „Onde volubil Dea
 „Tu trabocchi i mortali, e quanto e basso
 „Delle miserie il precipitio orrendo,

E 4 Ma

Ma tu se non t'è graue, il caso esponi:
 Nun. Da Gherardo chiamata, e fatta rea
 Di stupro, è matricidio a' Senatori
 Venne Harpalice innanzi, e voleu' ella
 Parlar, ma'l Conte incominciò, primiero
 Signori ò figlia, ò nò, che sia costei,
 Di Marsilio, ò di mè, prima il sospetto
 Leuar vogl'io che fauellar ne faccia
 L'auidità del Regno, e però cedo
 A voi liberamente ogni ragione
 Per amendue, torni à Gherardo, ò vada
 Pur la corona oue si vuol ch' à noi
 Nulla ne cal, ne fo di lei parola.
 Ma dirò ben, che non è rea di morte,
 Ne per l'incesto mio, ne perch' ell'abbia
 La madre uccisa, ella rimane intatta
 Dame, ne la mia moglie hebbe da lei,
 Ma pur da se medesima il toscò prese,
 Si che dell'uno, e l'altro error, di ch'ella
 Vien accusata assai vedete aperta
 La sua pura innocenza, e ch'altra donna
 Dimanda il Cielo, e qui si tacque il Conte,
 E segui tra le bocche vn mormorio
 Fauoreuole à lui, non dubio segno
 Di sentenza conforme. Allhor la figlia
 Con vn atto magnanimo, è diuerso
 Dall'uso feminil si fece innanzi
 A i Senatori, e disse. Il Conte cerca
 Di scusar mè che li son figlia, & io
 Vo scusar lui, che per l'amor paterno
 Così fauelli, e faccia proua à voi

Celare

Celare il vero, io li son figlia, e sono
 Quella che'l Ciel dimanda, uccisi Olinda
 Con toscò, & hoggi pur giacqui con lui.

Cho. Ah bella verità, quando già mai
 Si generosamente in terra esposta?

Nun. All'hor dichiara il rigido Senato,
 Che immantinate il mesto Conte adempia
 Il decreto del Cielo, e'l popol tutto
 D'intorno freme attonito, e confuso
 Per la pietà della real fanciulla,
 E par che più di lei, che di se stesso
 Habbia compassione, & ella in tanto
 Mentr'ogn'altro per lei stringer si sente
 Nel petto il proprio cuore, altera e queta
 Voltasi al genitor così fauella.

Horsù mio padre, io volentier m'acconcio
 Quella pena à soffrir che'l Ciel m'impone,
 Tocca à voi darla, e vi dimando prima
 Perdon s'io fauellai sola una volta
 Contra vostro volere, e non mi calse
 Quella vita serbar, ch'ebb'io da voi;
 Perche il tenerla abominosa, e sozza
 A danno della patria, era assai peggio
 Per me che morte, hor mi morrò contenta,
 Poi che l'incesto, e'l matricidio mio
 Non fur con mia saputa, e s'io viuessi
 Mendace, e consapeuole, qual fora
 „ Più dolente di me? non ben si cambia
 „ Con vn viuer doglioso vn morir lieto.
 S'io hauessi creduto esser quell'io,
 Che con la morte mia dar vita al Regno

Potessi,

Potessi, alla bепенne il collo esposto
 Haurai già prima, e non sarei vissuta
 Della corona usurpatrice indegna,
 „ E priuato e non Rè chi la salute
 „ Propria antepone alla comune, e quegli,
 „ Che la pospone è Rè ben che priuato;
 Hor ch'io vissi a ragion degna Regina,
 Vò dimostrar morendo, e così detto
 Va, prende, e leua vna tagliente scure,
 Che dal muro pendea con gli altri arnesi
 De barbari sergenti, e l'appresenta
 Al a destra paterna.
 Indi con le ginocchia il suol premendo
 Solleua gli occhi al genitore, e dice.
 Tè prendi padre, io volea darti il Regno
 Per dote, e l'ho perduto, e non m'auanza
 Altra dote che questa, hor tu l'adopra
 Come richiede il matrimonio ingiusto
 Consumato tra noi, recidi il collo
 Della figliuola tua, che tu pur dianzi
 Per isposa abbracciasti, il nodo sciogli
 De nostri errori, e col mio sangue laua
 De nostri indegni amori
 Le macchie incestuose,
 Io che la madre uccisi
 Debbo morir, tu che di mè godesti
 Dei sentire il dolor di darmi morte,
 Dallami dunque omai padre, che tardi è
 Scarica il colpo e spezza
 Questo misero mio nodo vitale,
 Questo che tu legasti oimè con troppo
 Duro

Duro destino spezza,
 Suferiscimi padre, e non temere
 Guastar ciò che facesti,
 Io son quella, e non tu che morir deue?
 Cho, E che faceua a tai preghiere il padre?
 Nun. Per risponder à lei della perdita
 Voce indarno cercaua, e la bipenna
 Tiraua à se pietoso, & ella allhora
 Rincorandolo più così dicea,
 Sì che timore è questo?
 Io che fanciulla sono,
 Io che deggio morir null'a pauento
 E voi tremate? e che son forse queste
 Carne de Tigre, ò d'Orso?
 Carni son mansuete
 Della tua propria figlia,
 Ch'altro non t'addimanda
 In guiderdon d'hauerli colto il fiore
 Di sua Virginitade
 Se non che tu l'uccida, uccidi omai,
 A bastanza fin qui l'indugio amara
 Mi fa la morte, aggiunger duolo à duolo
 Non voler più, lasciami 'l corpo, e tronca
 La mia pena, e la vita, e così poscia
 Ch'ebbe pregato vn tempo
 Il genitore in vano,
 Da lui le vaghe luci
 Volse la bella moribonda al Cielo,
 E disse, ò Sol chi per emenda vuoi,
 Che mio padre m'uccida,
 Distempra in lui quel giaccio.

Che gl'indura la mano, e'l colpo arresta,
 Eccomi esposta è queta, e così detto
 China i begl'occhi e tace, ed' ecco un lāpo
 Soura lei manda, e d'ogn'intorno il Sole
 L'illustra sì, che manifesto apparue,
 Ch'eran da lui le sue preghiere intese
 Il Sacerdote allhor, nelle cui mani
 Dianzi giurò lo sbigottito Conte,
 A lui si volse imperioso e disse,
 Hor che più badi? al Cielo
 Hai tu promesso, è mantener conuienti,
 Sù via ciò che si vuol sopra le stelle
 Quaggiù si faccia, à questi detti al fine
 Non sapendo che farsi, è già scorgendo
 Solleuar si il Senato incontro à lui,
 Il misero ubbidisce, è cader lassa
 La bipenne mortale
 Sopra l'unica figlia, à cui recide
 Dal bel collo di neue il capo d'oro.
 Pianser per la pietà d'intorno tutti,
 Ma il Conte no, che d'insensibil pietra
 Mancò l'umor per troppo duolo al pianso,
 Qual fusse poi ch'ei si riscosse, e vide
 L'estin: a figlia, e macolato il piede
 Dello sparso da lui suo proprio sangue,
 Chi fù mai padre il pensì.

Cho. Ahi se douea sì duro
 Alla nostra salute il calle aprirsi,
 Oimè ch'io non so quasi,
 Se peggior sia la medicina, o'l male,
 Ma del Conterimaso haiti che dirci

Da

Da poi null'altro?
 Nun. Ei volontario esilio
 Misero è solo immantamente ha preso,
 Per pianger finche viua
 Le sue fiere sventure, esule e tristo.

C H O R O .

„ O nostra vita, e più che vetro frale
 „ Condittione humana,
 „ Com'è fallace e vana
 „ Ogni speranza, e come presta sale,
 „ E presta a terra cade,
 „ Altro che pouertade
 „ Non è cosa quaggiù se non fallace,
 „ Ella non può cader, che in terra giace,

I L F I N E .